LUISS

Corso di laurea in economia e management

Cattedra Storia dell'economia e dell'impresa

La transizione russa dall'economia pianificata al libero mercato

Prof.ssa Rita Mascolo

RELATORE

277891

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

Indice

Indice ……..… I

Indice delle figure ……. III

Introduzione ……..…… 1

- Tema ……..…… 2
- Obiettivi e struttura del lavoro ……..…. 3
- Metodologia e dati ……..... 4

Capitolo 1: L'economia pianificata nell'URSS

1.1 La pianificazione sovietica …….…….... 7

1.2 Il sistema dei prezzi fissi …….. 13

1.3 I risultati dell'economia pianificata …… 15

1.3.1 *Net Material Product* ……... 15

1.3.2 *Gross Fixed capital Stock* ……..... 21

1.3.3 *Savings* ……. 23

1.4 I primi tentativi di riforma ……... 25

Capitolo 2: La *Perestrojka*

2.1 Le riforme di Gorbaciov …….. 29

2.2 I risultati della Perestrojka ……... 35

2.2.1 *Net Material Product* ……... 35

2.2.2 *Gross Fixed capital Stock* …… 37

2.2.3 *Employment Rate* ……..... 39

2.2.4 *External Debt* …….. 41

2.2.5 *Joint Ventures* …….. 43

2.3 Il crollo dell'URSS ……... 45

Capitolo 3: La *Shock Therapy*

3.1 L'avvio della *Shock Therapy* ……... 50

3.2 Le privatizzazioni e la nascita degli oligarchi ……... 53

3.3 Il contributo dell'Occidente ……. 57

3.4 I risultati della *Shock Therapy* ……..….. 61

3.4.1 *Gross Domestic Product* …….. 61

3.4.2 *Gross Fixed Capital Formation* ……..... 65

3.4.3 *Unemployment Rate* …… 67

3.4.4 *Headcount Ratio* ……..…. 69

3.4.5 *Asset Values* ……..… 75

3.5 La chiusura della transizione ……..... 77

Conclusioni

- Sintesi della transizione e riflessioni finali ……..... 80

Bibliografia

- Libri accademici e manuali …… 83
- Articoli scientifici e saggi ……... 88
- Rapporti e *dataset* istituzionali ……..…. 90
- Fonti storiche e politiche (primarie e secondarie) ……..... 91

Indice delle figure

Capitolo 1: L'economia pianificata nell'URSS

Schema 1.1.1: Pianificazione …… 12

Grafico 1.3.1.1: Crescita NMP in % ……. 16

Grafico 1.3.1.2: Distribuzione NMP in % per settori …… 17

Grafico 1.3.1.3: Distribuzione NMP in % per settori …… 18

Grafico 1.3.2.1: Crescita GFCS in % …… 21

Grafico 1.3.3.1: Distribuzione *Savings* in % per destinazione …….. 23

Grafico 1.3.3.2: Distribuzione *Savings* in % per destinazione …….. 23

Capitolo 2: La *Perestrojka*

Grafico 2.2.1.1: Crescita NMP in % ……..… 35

Grafico 2.2.2.1: Crescita GFCS in % ……... 37

Grafico 2.2.3.1: Crescita *Employment Rate* in % ……..… 39

Grafico 2.2.4.1: *External Debt* in mld di dollari ……..…. 41

Grafico 2.2.5.1: Numero di *Joint Ventures* ……..….. 43

Capitolo 3: La *Shock Therapy*

Grafico 3.4.1.1: Crescita GDP in % ……..… 62

Grafico 3.4.2.1: Crescita GFCS in % ……...……. 65

Grafico 3.4.3.1: Crescita *Unemployment Rate* in % ……...……... 67

Grafico 3.4.4.1: *Headcount Ratio* ……...….. 69

Mappa 3.4.4.1: *Headcount Ratio* per regioni ……..... 71

Tabella 3.4.5.1: Tre migliori imprese privatizzate per occupazione ……. 75

Tabella 3.4.5.2: Tre migliori imprese privatizzate per valore …….. 75

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Tema

A distanza di oltre trenta anni dalla scomparsa della cortina di ferro, la Russia, erede della disciolta URSS, continua a occupare un ruolo di rilievo nello scenario economico e politico mondiale.

Nel corso XX secolo, l'Unione Sovietica ha rappresentato per l'Occidente una superpotenza da contrastare non soltanto a livello politico, ma anche a livello economico, dal momento che l'URSS era leader mondiale nella produzione di acciaio, petrolio e gas naturale, vantando, inoltre, il secondo esercito al mondo per dimensioni e mezzi.

Per più di settanta anni il Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) ha gestito centralmente l'allocazione dei fattori produttivi e delle risorse umane, perseguendo l'obiettivo di una rapida industrializzazione e, in generale, finanziando i settori ritenuti prioritari sulla base di scelte politiche, non di mercato. Il modello sovietico di economia pianificata si proponeva di programmare spese e consumi di tutti i settori delle Repubbliche che componevano l'Unione e anche dei paesi satellite. Questo sistema aveva l'ambizione di limitare gli svantaggi che l'esclusione pressoché totale dal circuito di scambi capitalista comportava. Tuttavia, la rigidità dello schema di pianificazione centrale comportò enormi inefficienze e arretratezza tecnologica.

La debolezza del sistema si mostrò chiaramente alla fine degli anni '80.

La stagnazione economica, l'elevato debito pubblico e il fallimento nell'applicazione della Perestrojka di Gorbaciov contribuirono al collasso dell'URSS, avvenuto nel 1991.

La fine dell'Unione Sovietica significò l'abbandono del socialismo e la nascita della Federazione Russa, quindi l'apertura al mondo occidentale. Questa fase della storia russa fu segnata dalla controversa figura di Boris Eltsin, con il quale ha preso avvio il turbolento accesso al libero mercato, attraverso il programma di riforme divenuto noto come *Shock Therapy*.

La liberalizzazione dei prezzi e le privatizzazioni fecero sì che vaste porzioni di ricchezza nazionale finissero nelle mani di pochi individui, favorendo la nascita del fenomeno degli oligarchi e il diffondersi della criminalità organizzata.

Solo all'inizio degli anni 2000, si ebbe un parziale ristabilimento dell'ordine statale con Vladimir Putin come Presidente della Federazione Russa, attraverso il rafforzamento del

potere centrale e la limitazione del ruolo degli oligarchi, che permisero all'economia russa di ripartire, rilanciando, però, anche il tratto autoritario del paese.
La transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato è uno dei momenti più significativi della storia russa contemporanea con ripercussioni a livello mondiale, le cui conseguenze sono ancora oggi visibili. Ogni fase del percorso seguito costituisce un tassello essenziale per capire la portata di questo processo, dalla pianificazione alla *Perestrojka*, fino alle controverse riforme della *Shock Therapy*. Pertanto, ripercorrere questi momenti permette anche di interrogarsi sulle scelte future di una economia segnata dalle cicatrici di una transizione che sconvolto profondamente gli equilibri del passato.

Obiettivi e struttura del lavoro

La presente ricerca intende interrogarsi sul modo e sulle modalità attraverso le quali Mosca abbandonò l'economia pianificata in favore dell'economia di mercato, nonché sui relativi effetti economici e istituzionali. A tal fine, è necessario considerare il contesto storico-economico nel quale si origina la transizione.
Il Capitolo 1 è dedicato, dunque, alla spiegazione del funzionamento del modello economico adottato dall'Unione Sovietica, evidenziando vantaggi e limiti della pianificazione. Si prendono, inoltre, in esame i primi tentativi di riforme economiche, che rappresentarono le basi delle riforme successive, in particolare di quelle sviluppate da Michail Gorbaciov.
Il Capitolo 2 prende in considerazione le riforme di Gorbaciov, note con il nome di *Perestrojka*, volte alla modernizzazione dell'economia, attraverso una graduale apertura ai mercati. Sono analizzate le fragilità di questa politica, che, nonostante l'intento di rinnovamento, contribuì alla disgregazione dell'URSS. Il capitolo termina con la descrizione degli ultimi momenti di vita dell'Unione Sovietica e della nascita della Federazione Russa con Boris Eltsin.
Il Capitolo 3 si sofferma sul momento di svolta definitiva della Russia verso il capitalismo, rappresentato dall'avvio, sotto il governo Eltsin, del programma di riforme della *Shock Therapy*. Si considera con particolare attenzione uno dei momenti più critici della transizione, la campagna di privatizzazioni, in quanto determinò la nascita di nuovi gruppi di potere nel paese. Il capitolo si chiude con una descrizione della fase

immediatamente successiva alla liberalizzazione dell'economia, concludendo il processo di processo di transizione.

La struttura della presente ricerca consente di seguire il percorso della Russia verso il capitalismo, con l'intento di offrire una visione d'insieme delle trasformazioni economiche e sociali verificatesi.

Metodologia e dati

Nello svolgimento della ricerca sono stati presi in considerati dati statistici con riferimento ai diversi argomenti affrontati. L'integrazione di diverse fonti quantitative consente di valutare con maggiore precisione gli effetti delle misure che hanno accompagnato la trasformazione della Russia.

In particolare, il Capitolo 1 prende in esame i dati statistici raccolti nel volume I e II del documento *A Study of the Soviet Economy*, pubblicato congiuntamente nel 1991 dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale, dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS). Questo documento rappresenta, infatti, una analisi approfondita e neutrale dell'economia sovietica, ricca di evidenze quantitative e fondamentale per una analisi accurata del collasso dell'URSS e della transizione dall'economia pianificata al libero mercato in Russia.

Il Capitolo 2, dedicato alla descrizione delle riforme della *Perestrojka*, prende anch'esso in esame i dati del documento *A Study of the Soviet economy*.

Il Capitolo 3, invece, considera, principalmente, i dati statistici pubblicati dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale per ricostruire l'andamento macroeconomico della Federazione Russa, durante l'attuazione della *Shock Therapy*. In relazione all'andamento delle privatizzazioni, il capitolo volge l'attenzione, quasi esclusivamente, ai dati rilevati nel documento *Privatizing Russia* di Maxim Boycko, Andrei Shleifer e Robert Vishny.

L'insieme delle fonti menzionate consente, dunque, di integrare l'analisi storica con quella economico-quantitativa, in modo tale da offrire una lettura complessiva della transizione russa dall'economia pianificata al libero mercato.

Capitolo 1:

L’economia pianificata nell’URSS

Capitolo 1: L'economia pianificata nell'URSS

1.1 La pianificazione sovietica

L'economia di uno Stato si definisce pianificata quando il governo detta direttamente le linee generali del suo funzionamento attraverso piani relativi a investimenti, produzione e allocazione delle risorse. In tal senso, quella dell'URSS era una economia pianificata di tipo centralizzato, dal momento che lo Stato possedeva i mezzi di produzione e fissava i prezzi[1].

Mentre nelle economie di mercato le decisioni economiche rispondono al modello domanda-offerta, a Mosca il processo decisionale era organizzato gerarchicamente a partire dal PCUS, Partito Comunista dell'Unione Sovietica, in particolare dal *Politburo*. Quest'ultimo riuniva i più alti dirigenti del Comitato Centrale, organo ufficiale del PCUS, che si occupava di supervisionare le politiche generali dell'Unione. Nello specifico, il *Politburo* decideva le linee guida per lo sviluppo economico del paese, stabiliva le priorità strategiche e pianificava la crescita economica. Tuttavia, il cuore della pianificazione risiedeva in un organo governativo che faceva parte del Consiglio dei ministri dell'URSS: il Comitato Statale per la Pianificazione presso il Consiglio dei ministri, meglio noto con l'abbreviazione *Gosplan*[2].

Il *Gosplan* era l'organo deputato a gestire sul piano tecnico la pianificazione; infatti, formulava i piani economici per la crescita dell'Unione sulla base delle direttive ricevute dall'alto.

Tre tipi principali di piani economici furono sviluppati al fine di individuare l'alternativa migliore in base alle esigenze del Partito[3].

I piani a lungo termine, con un orizzonte temporale tra 10 e i 25 anni, avevano l'obiettivo di individuare lo sviluppo dell'economia su scala temporanea estesa. Infatti, dal momento che erano poco dettagliati e privi di cifre precise con riguardo alla produzione, la maggior parte di questi, una volta formulati, erano disaggregati in più piani a medio termine, senza avere mai una applicazione operativa completa.

---

[1] Carson, Richard L. *Comparative Economic Systems*, Vol. I, pp. 101–102.
[2] Zaleski, Eugene. *Planning Reforms in the Soviet Union*, pp. 33–35.
[3] Hanson, Philip. *The Rise and Fall of the Soviet Economy*, p. 142.

Inoltre, l'assenza di obbligatorietà rispetto a scadenze molto lontane nel tempo e l'assenza di stime quantitative per le imprese statali avevano reso gli obiettivi a lungo termine dei piani economici meramente orientamenti generali.

I piani a medio termine, meglio noti come piani quinquennali, avevano, in genere, la durata di cinque anni e riflettevano le esigenze politico-economiche di medio periodo dell'URSS. Al contrario dei piani a lungo termine, i piani quinquennali erano dettagliati e precisi e avevano lo scopo di favorire uno sviluppo concreto e rapido[4]. Essi specificavano un livello minimo di prestazioni da raggiungere per l'economia sovietica, prevedendo per ogni settore economico quote massime di *input* utilizzabili e quote minime di *output* da realizzare. Erano, inoltre, stabilite precise scadenze e destinazioni per i prodotti, in aggiunta a obiettivi per profittabilità e livello di innovazione richiesto. I piani a medio termine fissavano, dunque, centinaia di obiettivi per settore, costringendo poi le imprese statali a valle della linea di comando a scegliere quali fossero gli obiettivi concretamente da perseguire a seconda di fattibilità e opportunità.

I piani a breve termine, invece, di durata compresa tra pochi mesi e tre anni, erano utilizzati come correttivi per le emergenze economiche dell'Unione. Erano di natura flessibile, dunque facilmente modificabili, dal momento che erano adoperati in periodi di crisi, fungendo da strumenti di gestione economica di breve o brevissimo periodo.

La loro introduzione era legata alla correzione di squilibri economici o all'adattamento a innovazioni settoriali.

Il *Gosplan* formulava piani a breve, a medio o a lungo termine in base alle direttive del Politburo, che decideva quali settori avessero la priorità per favorirne lo sviluppo e, dopo la formulazione dei piani, dava l'approvazione finale, prima della realizzazione.

Preposti all'avvio dei piani del *Gosplan*, che sceglieva quantità e oggetti di produzione, vi erano il *Gossnab* e la *Gosbank* che svolgevano ruoli differenti con lo scopo comune di mettere in moto la pianificazione.

Il *Gossnab*, abbreviazione per Comitato Statale per l'Approvvigionamento Materiale e Tecnico dell'URSS, faceva parte del Consiglio dei ministri dell'URSS, come il *Gosplan*, ma era subordinato a questo[5]. In particolare, questo ufficio aveva il compito di recepire i

[4] *A Study of the Soviet Economy*, Vol. I, Oxford University Press, 1991, pp. 76–77.
[5] *Zaleski,* Eugene *Planning Reforms in the Soviet Union*, p. 77.

piani del *Gosplan*, occupandosi della distribuzione delle risorse necessarie per lo sviluppo economico del paese.

La *Gosbank*, Banca Statale dell'Unione Sovietica, invece, non era un ufficio governativo, bensì l'unico istituto bancario presente nell'URSS da Stalin al 1987[6]. Essa, oltre a battere moneta, controllava tutti i flussi finanziari dello Stato. Quindi, nell'ambito della pianificazione, si occupava di erogare i fondi necessari all'avvio dei piani economici.

Tuttavia, il ruolo della *Gosbank* non si esauriva in quello di mero soggetto finanziatore, perché nel corso del XX secolo è stata anche un fondamentale strumento di controllo del PCUS nei confronti delle imprese statali. Essa supervisionava i bilanci delle imprese e autorizzava e guidava le transazioni tra fabbriche e ministeri di competenza attraverso le filiali locali presenti su tutto il territorio dell'Unione.

Inoltre, ad assistere il *Gosplan* nella pianificazione vi era l'Amministrazione Centrale di Statistica dell'URSS, *Tsentral'noe statisticheskoe upravlenie SSSR*, più semplicemente nota come *TsSU*, una istituzione che si occupava della raccolta di dati statistici per tutti i settori dell'economia sovietica. La *TsSU,* in particolare, svolgeva un ruolo fondamentale, perché aveva il compito di verificare il rispetto da parte delle imprese statali delle quote di produzione stabilite dal Cremlino e di individuare le eventuali falle presenti nella logistica dell'Unione, segnalando, quindi, le carenze di risorse o le inefficienze a livello produttivo[7]. Essa collaborava strettamente con il *Gossnab* per la distribuzione delle risorse necessarie all'approvvigionamento delle imprese sovietiche.

La catena di comando vigente in Unione Sovietica non si esauriva, tuttavia, con queste istituzioni.

Difatti, per portare avanti lo sviluppo economico del paese, i fondi e i fattori produttivi stanziati dalla burocrazia sovietica per ogni settore, prima di giungere alle singole imprese delle categorie produttive di riferimento, dovevano passare per i Ministeri dell'Unione, *Soyuznye Ministerstva*, o per i ministeri dell'Unione-Repubblica[8], *Soyuzo-Respublikanskie Ministerstva*, in base all'obiettivo da perseguire. All'interno del complesso apparato statale dell'Unione Sovietica le due tipologie di ministeri avevano ruoli distinti.

---

[6] *A Study of the Soviet Economy*, Vol. II, Oxford University Press, 1991, p. 314.
[7] Ledeneva, Alena. *How Russia Really Works: The Informal Practices That Shaped Post-Soviet Politics and Business*, Cornell University Press, 2006, pp. 45–47.
[8] Carson, Richard L. *Comparative Economic Systems*, Vol. I, pp. 103–104.

I primi erano ministeri che avevano come ambito di competenza i settori strategici dell'URSS, cioè tutti quei settori la cui amministrazione non poteva essere decentralizzata. La caratteristica fondamentale che li distingueva dai secondi era che non avevano sezioni nelle Repubbliche che componevano l'URSS. Infatti, ministeri come quello della difesa o degli affari esteri, non avevano un doppione in ogni repubblica dello stato federale.

Al contrario, i ministeri dell'Unione-Repubblica avevano una sorta di struttura bicefala, composta di una parte centrale e di una regionale, e operavano in ambiti che richiedevano una organizzazione binaria, come il Ministero dell'Agricoltura con una sede centrale a Mosca e una sede per ogni repubblica dell'Unione (ad esempio, il Ministero dell'Agricoltura della Repubblica Socialista Sovietica Georgiana).

Dunque, lo schema di pianificazione centrale prevedeva che, in base all'obiettivo da perseguire, i piani economici di settore venissero resi noti ai ministeri di competenza al fine di attuarli.

I piani che giungevano ai Ministeri dell'Unione avevano come destinazione le imprese di tutta l'Unione, *Vsesoyuznye predpryatiya*, ovvero le imprese che operavano su larga scala nei settori strategici dell'URSS. Queste imprese avevano dimensioni mastodontiche e contavano migliaia di lavoratori. Il loro funzionamento era fondamentale per lo Stato poiché servivano tutte le Repubbliche che lo componevano, come nel caso di Gazprom che estraeva e distribuiva gas naturale in tutta l'URSS e nei vari stati satellite ad essa legati come la Romania o la Repubblica Democratica Tedesca, meglio nota come Germania Est.

Inoltre, sotto l'organizzazione del *Gossnab*, le imprese di tutta l'Unione soddisfacevano anche il fabbisogno di fattori produttivi delle imprese dell'Unione-Repubblica, *Soyuzo-Respublikanskie predpriyatiya*.

Queste ultime erano le imprese direttamente gestite dalle Repubbliche dell'Unione e operavano in settori legati principalmente ai beni di consumo e ai servizi interni.

Esse avevano dimensioni minori e la loro flessibilità poteva essere sfruttata con la riconversione della produzione in ambiti di maggiore interesse in caso di crisi politiche o emergenze produttive.

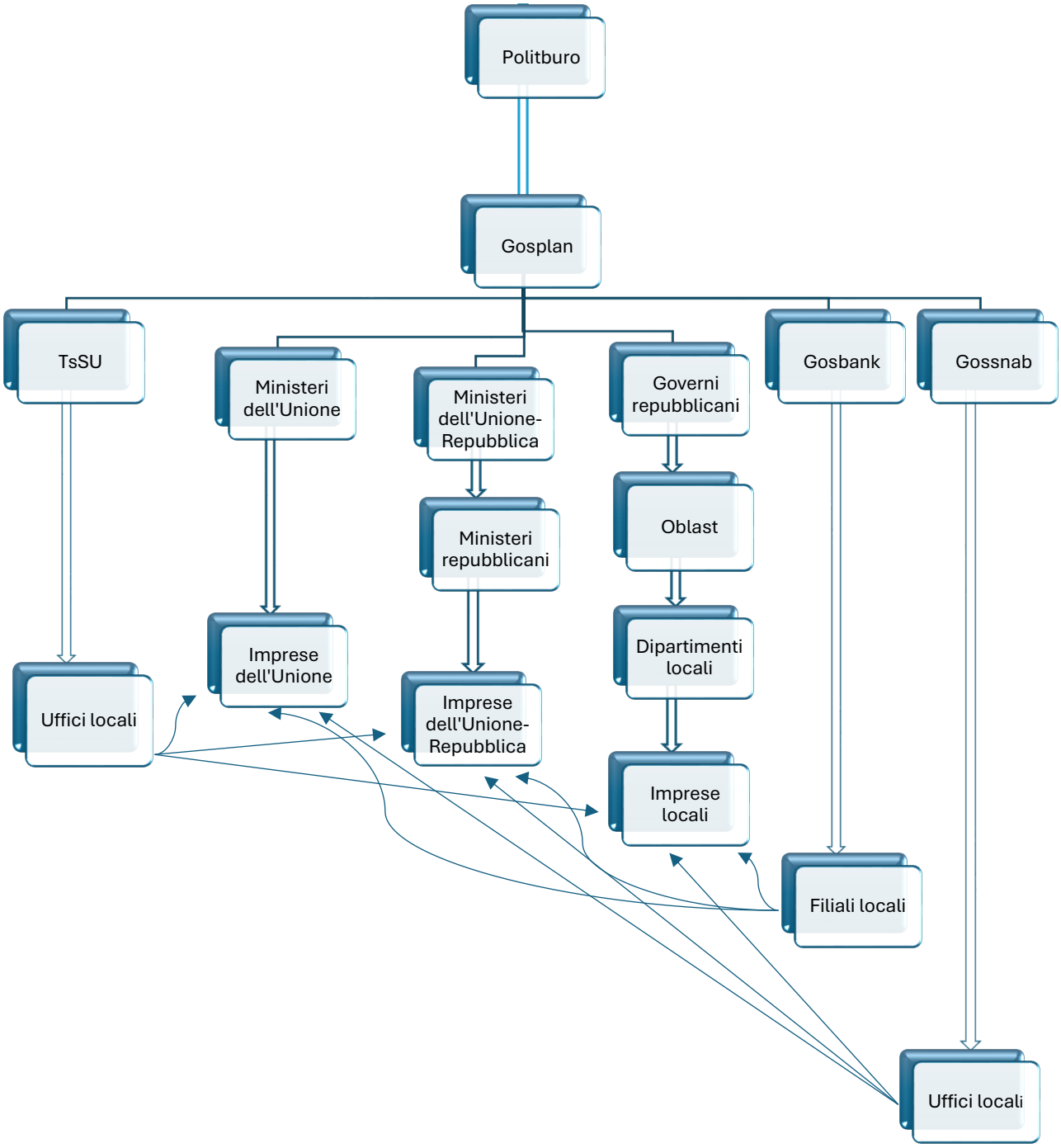
Nel caso di presenza di obiettivi di ambito regionale, la linea di comando dello schema di pianificazione aveva previsto la possibilità di inviare questi obiettivi direttamente

all'esecutivo delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, escludendo dal circuito l'attività specifica dei ministeri di competenza.
Dunque, i governi delle Repubbliche si occupavano di trasmettere le direttive ricevute da Mosca alle unità amministrative regionali dell'URSS, gli *oblast* sulla base delle caratteristiche richieste per realizzare i piani a livello regionale[9].
Successivamente, l'amministrazione degli *oblast* si occupava di eseguire i piani, favorendo l'approvvigionamento di risorse e rendendo note le quote di produzione da raggiungere ai dipartimenti locali del territorio di competenza, che dovevano mettere in moto le imprese locali.
Queste ultime si differenziavano dalle imprese dell'Unione e dalle imprese dell'Unione-Repubblica meramente per il fatto che esse non erano controllate interamente da Mosca o dualmente da Mosca e dalle Repubbliche, bensì dai governi repubblicani e dalle amministrazioni degli *oblast*.

Nella pagina successiva segue un grafico atto a sintetizzare schematicamente la linea di comando vigente nell'Unione Sovietica nell'ambito della pianificazione centrale.

[9] Hanson, Philip. *The Rise and Fall of the Soviet Economy*, pp. 155–156.

Schema 1.1.1



Fonti: Carson, Richard L., *Comparative Economic Systems, Vol. I;* Zaleski, Eugene *Planning Reforms in the Soviet Union.*

1.2 Il sistema dei prezzi fissi

La pianificazione centrale era strettamente collegata al sistema dei prezzi fissi, che si basava fondamentalmente sullo Stato che fissava centralmente i prezzi dei fattori produttivi necessari per l'industria e delegava al Ministero del Commercio la fissazione dei prezzi dei beni di consumo[10].

L'assenza di prezzi flessibili aveva reso necessaria la centralizzazione delle decisioni economiche a livello statale. Dunque, pianificazione e prezzi fissi erano meccanismi che si alimentavano vicendevolmente e che non potevano sopravvivere se scissi.

I prezzi, dal momento che erano decisi arbitrariamente dallo Stato, non avevano nessuna capacità di influenzare l'allocazione delle risorse. Essi costituivano cifre di trasferimento, rilevanti ai fini della contabilità per valutare il comportamento economico delle imprese statali.

Anche sul piano internazionale, nei rapporti di scambio tra l'URSS e i paesi satelliti, come Romania o Bulgaria, i prezzi non erano determinati dal mercato, bensì fissati bilateralmente. Per semplificare il commercio tra Stati socialisti fu creato il COMECON, un sistema di cooperazione economica tra Stati filosovietici, all'interno del quale le transazioni si svolgevano con una unità contabile *ad hoc*, il rublo trasferibile, per non utilizzare le valute occidentali[11]. Questo sistema, che allargava il sistema dei prezzi fissi anche al commercio estero, proteggeva temporaneamente talune economie, ma creava una forte disconnessione rispetto ai meccanismi di mercato propri dei paesi esterni al COMECON.

Inoltre, i prezzi fissi avevano tolto la possibilità ai tecnici di valutare il costo-opportunità delle risorse costringendo il paese ad affrontare in modo continuativo gravi inefficienze nell'allocazione dei fattori produttivi, nonché situazioni di sovrapproduzione e di sottoproduzione[12].

La linea del Partito era quella di far sì che i beni di prima necessità fossero disponibili per tutti i cittadini dell'Unione. Di conseguenza, i prezzi dei generi alimentari e dell'energia

---

[10] *A Study of the Soviet Economy*, Vol. I, Oxford University Press, 1991, pp. 66–67.
[11] Portes, Richard. *COMECON: The Rise and Fall of an International Socialist Organization*, *The Economic Journal*, Vol. 93, No. 369, 1983, pp. 403–416
[12] Nove, Alec. *An Economic History of the USSR*, Penguin Books, 1992, pp. 298–299.

erano fissati dall'alto al di sotto del prezzo di equilibrio, mentre i beni considerati non essenziali, come elettrodomestici e automobili, al di sopra.

I prezzi tenuti artificialmente bassi comportavano ripetutamente situazioni di eccesso di domanda. I beni di prima necessità erano molto economici, ma anche ridotti nella quantità e poche persone riuscivano ad acquistarli dallo Stato.

Questo meccanismo aveva fatto fiorire la corruzione tra i dipendenti statali che avevano diretto accesso ai beni primari, dal momento che essi erano in grado di favorire determinate persone in sede di distribuzione.

Per sopperire alla domanda in eccesso, si era formato un ricchissimo mercato non ufficiale, dove chi riusciva ad acquistare ai prezzi ufficiali imponeva ai potenziali acquirenti prezzi eccessivamente elevati.

La cosiddetta Seconda Economia ricopriva un ruolo fondamentale anche per le imprese statali dal momento che esse ricevevano quote di input fisse da utilizzare, ma, per riuscire a ottenere i risultati richiesti dai piani economici statali, erano necessarie quantità ulteriori.

Dunque, le imprese statali erano di frequente costrette a rivolgersi al mercato nero per acquistare input aggiuntivi necessari a completare gli obiettivi del *Gosplan* o per mettersi in contatto con funzionari statali da corrompere al fine di falsificare i risultati della produzione industriale.

A tal proposito, i russi usavano il termine *Blat* per riferirsi all'uso di accordarsi informalmente nel mercato nero con lo scopo di ottenere reciproci vantaggi[13].

[13] Ledeneva, Alena. *Russia's Economy of Favours*, Cambridge University Press, 1998.

1.3 Risultati dell'economia pianificata

L'economia pianificata è stata forse l'esperimento economico più ambizioso del XX secolo.

Pianificazione centrale e prezzi fissi hanno contraddistinto l'economia sovietica, che ha vissuto uno sviluppo senza pari nei suoi primi decenni di vita tanto da renderla una superpotenza industriale, scientifica e culturale.

Questi due elementi hanno assicurato una rapida industrializzazione in un contesto prima prevalentemente agricolo e garantito occupazione e stabilità lavorativa ai cittadini dell'Unione.

Tuttavia, l'assenza di concorrenza tra imprese e la rigidità della pianificazione hanno frenato la possibilità di una crescita duratura, avvicinando la nazione al collasso strutturale già a partire dagli anni '80.

Al fine di analizzare le prestazioni dell'economia pianificata è necessario prendere in considerazione i dati economici, in particolare gli indicatori generalmente rappresentativi dello stato di salute delle economie nazionali.

1.3.1 *Net Material Product*

Il *Net Material Product* (NMP) è un indicatore della crescita economica e viene calcolato sottraendo il costo degli input e della manodopera utilizzata per produrre i beni dal valore dei beni stessi finiti[14].

Esso rappresenta la versione socialista del PIL con la differenza fondamentale che il NMP non tiene conto delle spese utili a coprire l'ammortamento dei beni capitali e omette dal computo i servizi, quali le attività offerte gratuitamente ai cittadini, come la sanità e l'istruzione.

Era uno strumento coerente con la linea economica e ideologica del Partito, dal momento che i servizi erano considerati attività economiche che non creavano valore materiale in base all'ideale collettivista.

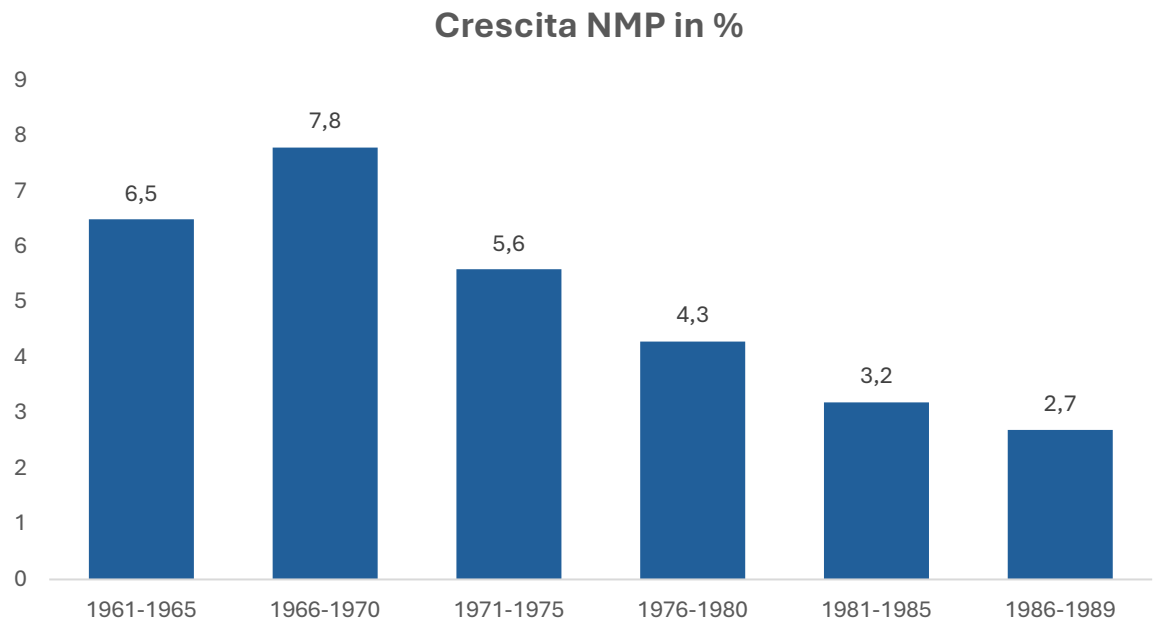
Tuttavia, esso distorceva il calcolo della reale crescita del paese rispetto alle economie occidentali, dal momento che le attività inefficienti non erano prese in considerazione.

---

[14] *A Study of the Soviet Economy*, Vol. I, Oxford University Press, 1991, pp. 15–17.

Inoltre, escludendo dalla formula i servizi, le più alte cariche del potere sovietico erano portate a sottovalutare l'innovazione in favore dell'industria pesante e militare, che per l'appunto contribuiva direttamente all'aumento del NMP. Per riuscire ad effettuare un confronto tra NMP e PIL bisogna immaginare un divario stimabile in circa il 2% o il 3% nel tasso di crescita[15].

Grafico 1.3.1.1



Fonti*: A Study of the Soviet Economy, Table A.1, USSR: Sources of economic growth, 1961-90 (Average annual growth rate, in percent); Narodnoe khoziaistvo SSR za 70 let (1987*). p.51 per dati 1961-1970 e *Goskomstat* per dati 1971-1989.

Il grafico 1.3.1.1 mostra l'andamento della crescita economica dell'Unione Sovietica per quinquenni fino a due anni prima del collasso nazionale. Si nota che il periodo 1960-1965 rappresenta una fase di forte crescita, pari al 6,5%. Il periodo 1965-1970 è il periodo di massima espansione dell'economia sovietica, con un picco di crescita del 7,8%, come riflesso della spinta voluta dal segretario del PCUS Leonidas Breznev verso l'industria pesante e l'industria bellica, dal momento che l'obiettivo fondamentale per il Partito era superare gli USA in termini di potenza militare[16].

[15] Nove, Alec. *An Economic History of the USSR*, Penguin Books, 1992, p. 295.
[16] Sakwa, Richard. *The Rise and Fall of the Soviet Union*, Routledge, 1999, p. 321.

Il periodo 1971-1975 è quello del primo rallentamento economico dell'Unione Sovietica, con una crescita economica del 5,6%, più di 2 punti percentuali inferiore rispetto al quinquennio precedente. Questo è il periodo di inizio della decadenza economica, che l'URSS non sarà in grado di superare e la condurrà alla dissoluzione nel 1991. Infatti, i tre successivi quinquenni seguono la tendenza declinante iniziata formalmente nel 1971 con una crescita economica del 4,3% per il periodo 1976-1980, del 3,2% per il periodo 1981-1985 e del 2,7% per il periodo 1986-1989. Dunque, il grafico del NMP evidenzia come l'URSS abbia inizialmente sviluppato una robusta crescita, basata sull'espansione dell'industria, che, tuttavia, nel lungo periodo ha mostrato i suoi limiti. Le alte cariche del potere sovietico hanno risposto con l'immobilismo alle distorsioni dell'economia pianificata. Infatti, l'assenza di innovazione e le costanti inefficienze produttive hanno costretto il paese a un impoverimento progressivo sino al crollo del NMP.

Grafico 1.3.1.2

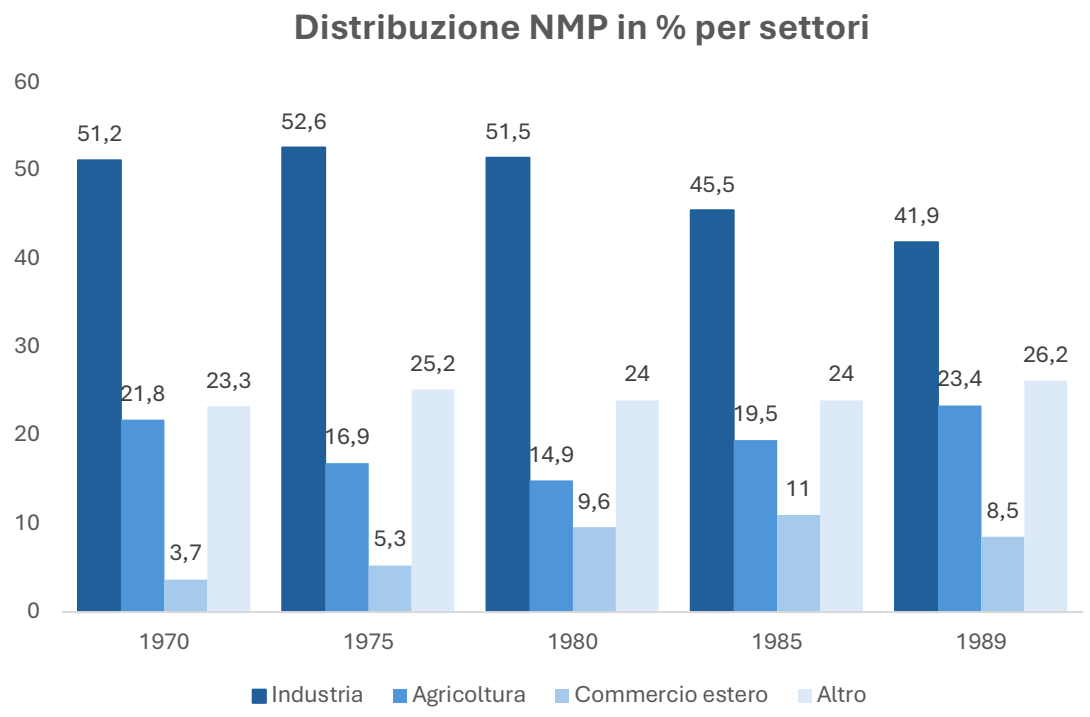
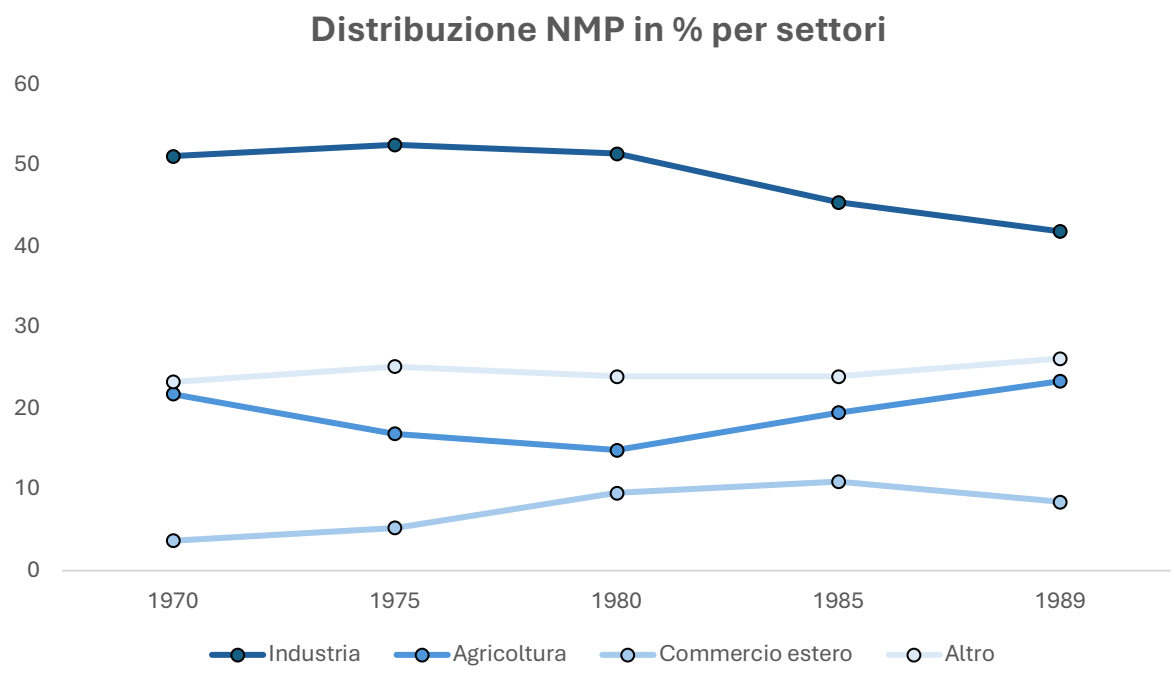


Grafico 1.3.1.3



Fonti: *A study of the Soviet Economy, Table A.5, USSR: Distribution of NMP by sector, 1970-89 (In percent of NMP, in current prices); Goskomstat* per dati 19870-1985 e *Osnovnye pokazateli (1990),* p.22 per dati 1989.

Il grafico 1.3.1.2 e il grafico 1.3.1.3 descrivono la distribuzione del NMP sovietico per settori.

In particolare, si prendono in considerazione l'industria, l'agricoltura e l'*export*, mentre la quota di NMP dei settori rimanenti viene riassunta sotto la voce "Altro". Il periodo di riferimento va dal 1970 a due anni prima della caduta dell'Unione Sovietica, il 1989.

Considerando inizialmente solo l'industria, si nota che dal 1970 al 1980 più della metà del NMP sovietico era diretto all'espansione industriale e questo indica come l'URSS fosse una potenza con l'ambizione di crescere rapidamente. Tuttavia, già dal 1970 l'Unione vive un rallentamento economico di dimensioni considerevoli e la distribuzione del NMP quasi invariata verso l'industria negli anni 1970, 1975 e 1980, costantemente sopra il 50%, mostra che il Partito non aveva intenzione di reagire alla decelerazione economica, modificando il proprio approccio all'economia. Soltanto nel 1985 e nel 1989 l'industria è destinataria di minori percentuali di NMP, passando prima al 45,5% e poi scendendo al 41,9%.

La ragione si trova nel fallimento dello schema di pianificazione centrale, la cui rigidità aveva creato numerose inefficienze produttive, rendendo gli investimenti nell'industria improduttivi.

A ciò si aggiunge il fatto che le riforme della *Perestrojka* di Gorbaciov non hanno dato i risultati sperati, contribuendo al declino industriale dell'URSS.

Al contrario dell'industria che ha avuto un andamento campanulare, come si nota dal grafico 1.3.1.3, l'agricoltura ha avuto un andamento diverso. In particolare, si può riconoscere un rapporto inversamente proporzionale tra agricoltura e industria nella distribuzione del NMP.

Difatti, l'anno con la percentuale più alta di NMP nell'industria, il 1980, corrisponde anche all'anno di percentuale minima per l'agricoltura. Ciò si spiega con il fatto che gli anni della crisi agricola di metà anni '70 hanno portato l'URSS a rilanciare l'industria per contrastare le perdite nel campo agroalimentare. È poi importante notare che la carenza di generi di prima necessità, derivante dall'impoverimento del settore agricolo, aveva costretto l'Unione Sovietica a importare questi beni; per tale motivo si registra la presenza di un rapporto inversamente proporzionale tra agricoltura e commercio con l'estero. Dunque, il declino dell'industria sovietica ha spostato gli investimenti verso il settore agricolo per evitare la fame della popolazione, ma, allo stesso tempo, ha accresciuto la dipendenza dell'Unione dall'*export* di materie prime come gas naturale e petrolio verso l'estero[17].

Si comprende, così, anche la crescita del commercio con l'estero con l'avvicinarsi della data di caduta dell'URSS, con l'eccezione del 1989 in cui si nota il crollo dell'*export*, dato il crollo dei prezzi del petrolio e la conseguente crisi economica[18].

Per quanto riguarda, invece, il settore che nei grafici due grafici sopra riportati appare con il nome "altro", esso cresce notevolmente con le riforme della Perestrojka, con la quale si investe nei cosiddetti settori non produttivi come sanità e istruzione. Tuttavia, tale crescita non riesce a compensare le inefficienze di industria e agricoltura. Infine, confrontando i grafici 1.3.1.2 e 1.3.1.3 con il grafico 1.3.1.1, che analizza la crescita in percentuale del NMP, si riconosce il ruolo fondamentale dell'industria nell'economia

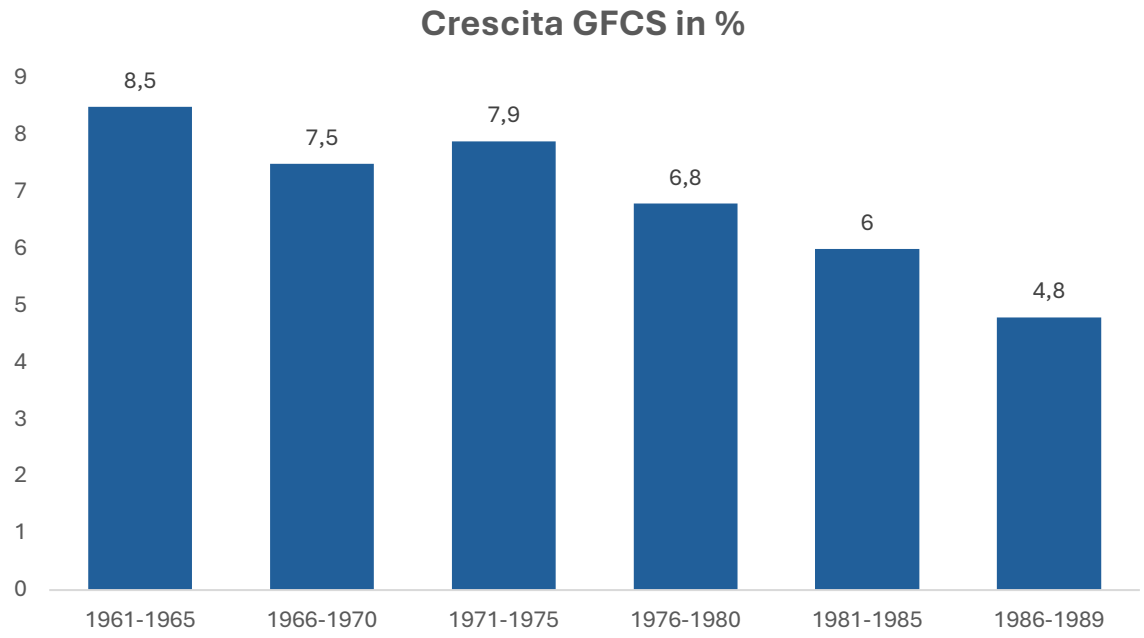
[17] Service, Robert. *A History of Modern Russia*, Harvard University Press, 2003, p. 392.
[18] Gustafson, thane. *Crisis Amid Plenty: The Politics of Soviet Energy under Brezhnev and Gorbachev*, Princeton University Press, 1989, pp. 98–99.

sovietica. Difatti, si registra che l'andamento del NMP tende a replicare quello dell'industria, evidenziando una fortissima correlazione tra i due. Dunque, è possibile affermare con ragionevole certezza che il declino del NMP sovietico fu causato dalla perdita di forza dell'industria, destinataria di minori investimenti col passare degli anni a causa della bassa produttività del settore, a sua volta causata dalla scarsa innovazione e dall'obsolescenza dei metodi di produzione e dei macchinari.

1.3.2 *Gross Fixed Capital Stock*

Il *Gross Fixed Capital Stock* (GFCS) indica il valore totale degli investimenti in capitale fisso in un'economia e comprende tutti i beni durevoli accumulati, quindi fabbriche, macchinari e infrastrutture pubbliche. Sono, invece, esclusi dal suo computo materie prime, capitale circolante e proprietà ad uso abitativo, in quanto non costituiscono beni durevoli.

Grafico 1.3.2.1



Fonte*: A Study of the Soviet Economy, Table A.1, USSR: Sources of Economic Growth, 1961-90; Narodnoe khoziaistvo SSSR za 70 let (1987),* p.51 per dati periodo 1961-1985; *Narkhoz 1988 (1989)* per dati periodo 1985-1989; *Osnovnye pokazateli (1990)*, p.49 per dati anno 1989.

Il grafico 1.3.2.1 analizza la crescita degli investimenti in capitale fisso dagli anni '60 alla fine degli anni '80 in modo da comprendere le motivazioni del crollo del NMP sovietico di cui al grafico 1.3.1.1. È importante prendere in considerazione gli investimenti in capitale fisso perché l'aumento di quest'ultimo favorisce la produttività e stimola la crescita, con conseguente espansione economica.

Sotto questo aspetto, si nota che nei primi anni '60 l'investimento in capitale fisso è elevato, con una crescita pari all'8,5%, che permette di spiegare la sostenuta espansione del NMP dello stesso periodo.

Tuttavia, nel quinquennio successivo la crescita del GFCS è minore di circa 1 punto percentuale, anche se il NMP continua crescere.

Tra il 1971 e il 1975, il Partito rafforza gli investimenti in capitale fisso, anche se il NMP inizia a decrescere. Questo è il periodo che vede l'emergere della stagnazione economica. Infatti, la scarsa innovazione e la bassa produttività delle imprese sovietiche, dovuta alla mancanza di pertinenti incentivi da parte dello Stato, unitamente a un settore agricolo altrettanto tendente allo spreco e poco produttivo, avevano acuito le inefficienze dell'economia pianificata.

Con il periodo 1976-1980 inizia la tendenza negativa nella crescita del capitale fisso con importanti risvolti per l'economia nazionale. Infatti, la fine dell'aumento degli investimenti in capitale fisso ha reso impossibile mantenere i livelli di produzione degli anni precedenti.

Dato che l'espansione economica dell'URSS era fondata soprattutto su robusti investimenti piuttosto che su efficienza e innovazione, il declino del GFCS e, in generale, la decrescita degli investimenti industriali hanno portato il NMP sovietico a flettersi rapidamente.

Si nota, infatti, confrontando i grafici precedenti, un andamento campanulare quasi speculare per la crescita del NMP, la quota di NMP per l'industria e la crescita del GFCS.

1.3.3 *Savings*

I risparmi (*savings*) costituiscono un indicatore economico-sociale utile a valutare il benessere della popolazione. In particolare, analizzare come i risparmi vengono utilizzati dai cittadini è fondamentale per capire il contesto in cui agiscono; pertanto, il grafico che segue prende in considerazione anche la destinazione dei risparmi. In primo luogo, si considera la *Net Financial Wealth* (NFW), ovvero la quantità di risparmi sotto forma di depositi bancari o denaro contante; successivamente si analizza la parte di risparmi destinata alle proprietà immobiliari ad uso abitativo e infine gli altri asset verso i quali si destinano i risparmi, come beni mobili o più in generale beni durevoli.

Grafico 1.3.3.1

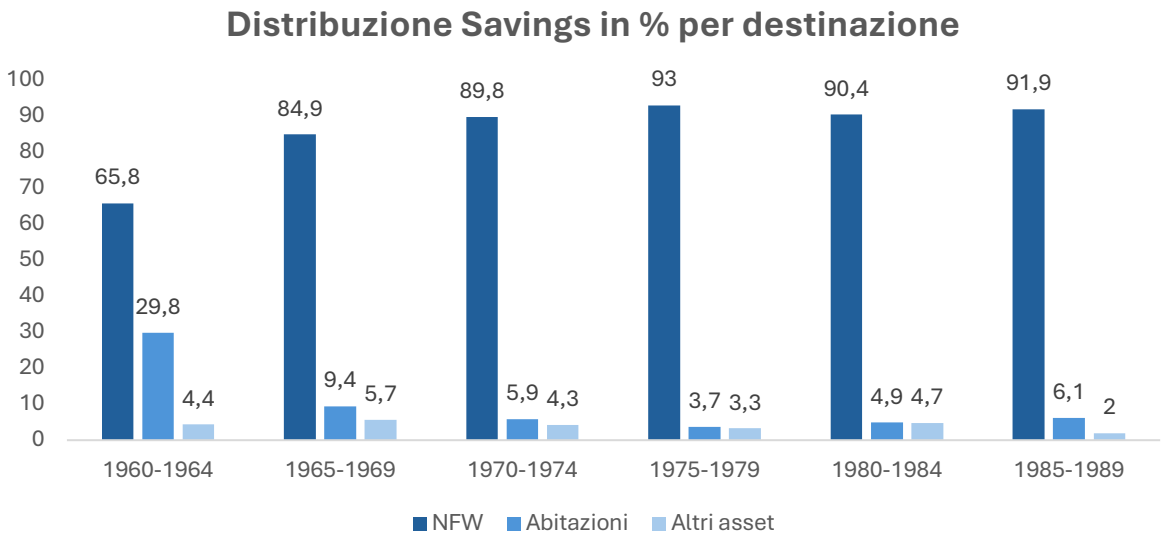
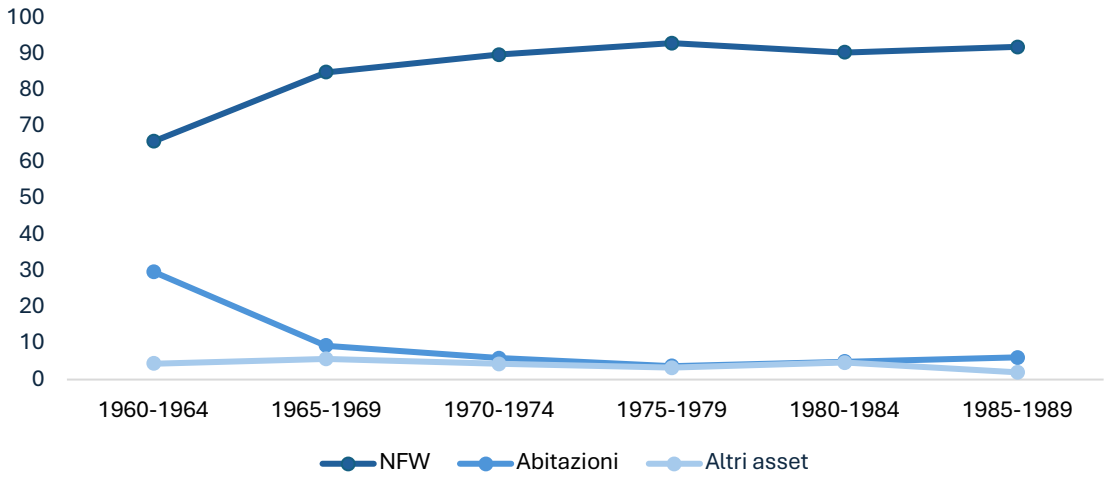


Grafico 1.3.3.2



Fonti: *A Study of the Soviet Economy, Table III.3.7, USSR: Composition of Households' Saving (Percentage shares); Gosbank* per dati periodo 1960-1989

I grafici 1.3.3.1 e 1.3.3.2 mostrano l'evoluzione della composizione dei risparmi dei cittadini dell'Unione sovietica dall'anno 1960 all'anno 1989.

Si nota che la ricchezza finanziaria netta, NFW, ha avuto un incremento repentino tra il primo e il secondo quinquennio degli anni '60, con quota che passa dal 65,8% all'84,9%. La ragione si può trovare nelle manovre economiche volute da Leonidas Breznev, che aveva tentato di modificare la rigidità dell'economia pianificata con aumenti salariali e politiche di *welfare*.

Le famiglie sovietiche nel periodo 1965-1969 sperimentano un generalizzato aumento dei redditi, non seguito, tuttavia, da un aumento dell'offerta dei beni. Si crea, in tal modo, il cosiddetto fenomeno dell'*overhang*[19] monetario, situazione nella quale gli individui sono in possesso di una quantità di denaro superiore a quella che potrebbero spendere, a causa della scarsità dell'offerta di beni.

Inoltre, sempre negli anni '60, il governo dell'Unione decide si espandere il sistema bancario, favorendo l'apertura di conti bancari ai cittadini sovietici, nonché introducendo obbligazioni e altri strumenti finanziari di risparmio. Dopo il secondo quinquennio degli anni '60, dunque, il risparmio liquido dei cittadini dell'Unione Sovietica continua a crescere, stabilizzandosi a livelli elevati, intorno all'80% circa, sino al crollo dell'URSS.

A una crescita repentina della ricchezza finanziaria netta corrisponde un declino della destinazione dei risparmi verso l'acquisizione o la costruzione di abitazioni, dal momento che negli anni '60 il Partito rafforzò la politica di assegnazione di case statali e si occupò di costruire a livello centralizzato le *Khruschchyvoka*[20], appartamenti prefabbricati recanti il nome dell'ex segretario del PCUS Nikita Krusciov.

Per quanto riguarda gli altri beni destinatari del risparmio dei cittadini sovietici, si nota una quota tendenzialmente stabile con percentuali non elevate.

[19] Kontorovich, Vladimir. *Soviet Economic Structure and Performance*, University of California Press, 1983, p. 211.
[20] Taubman, William. *Khrushchev: The Man and His Era*, Norton, 2003, pp. 476–478.

1.4 I primi tentativi di riforma

L' economia pianificata, come si nota dai grafici precedenti, era un modello ricco di contraddizioni che, da una parte, ha reso l'URSS una superpotenza e, dall'altra, l'ha resa altrettanto vulnerabile.

Durante la storia dell'Unione Sovietica, furono numerosi i tentavi di modifica del rigido sistema di pianificazione, ma nessuno di questi fu realmente portato a compimento.

Il primo tentativo di correggere gli squilibri dell'economia pianificata si ebbe con Nikita Krusciov, Primo Segretario del PCUS e leader della nazione dal 1953 al 1964, il quale sostenne una riforma economica con tendenze decentralizzatrici[21].

Krusciov, operando come capo del partito comunista ucraino, si era reso conto della difficoltà che Mosca aveva nel gestire centralmente la burocrazia sovietica, con conseguenti inefficienze e sprechi.

Pertanto, egli propose una riforma economica fondata sulla creazione dei *Sovnarkhozy*[22], enti regionali di tipo amministrativo che si occupavano delle decisioni economiche a livello regionale e che fungevano da mediatori tra i ministeri e le imprese statali.

Tuttavia, la riforma non portò i risultati sperati, dal momento che i problemi di coordinamento prima esistenti tra i ministeri si ripresentavano allo stesso modo tra i *Sovnarkhozy*.

I *Sovnarkhozy*, data la loro fallimentare applicazione, furono poi eliminati nel 1965 dal successivo capo dell'URSS, Leonidas Breznev, segretario del PCUS dal 1964 al 1982, attraverso una nuova riforma economica, voluta da Aleksej Kosygin.

Kosygin, Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS dal 1964 al 1980, propose una riforma economica che si ispirava alle idee dell'economista russo Evsei Liberman, il quale aveva teorizzato una Unione Sovietica con maggiori incentivi alla produttività[23].

L'obiettivo della riforma era di rendere più efficiente l'economia pianificata con la garanzia di una maggiore libertà di azione per le imprese. Egli introdusse per le imprese la possibilità di determinare autonomamente la gamma dei prodotti, gli accordi con le imprese fornitrici e il numero del personale. L'elemento di maggiore novità fu la possibilità per le imprese di trattenere parte dei proventi realizzati per destinarla a nuovi

---

[21] Taubman, William. *Khrushchev: The Man and His Era*, Norton, 2003, pp. 411–413

[22] Hanson, Philip. *The Rise and Fall of the Soviet Economy*, p. 144.

[23] Liberman, Evsei. "Plan, Profit, Bonus", *Pravda*, 9 settembre 1962.

investimenti o a incentivi per i lavoratori dell'impresa. Tuttavia, il vero merito del primo ministro fu quello di aver recepito i risultati dei dibattiti riguardanti proprio la possibilità di aumentare gradualmente la libertà delle imprese, avvenuti tra il 1962 e il 1964 a seguito di un articolo di Evsei Liberman sulla rivista *Pravda* nel quale esponeva la sua teoria di riforma moderata dell'economia pianificata.

In ogni caso, la riforma non riguardava solamente l'autonomia delle imprese; anzi, il punto fondamentale della stessa risiedeva nell'intento del primo ministro di spostare l'attenzione del Partito dall'industria pesante all'industria leggera, favorendo il fluire di denaro pubblico verso la seconda e, quindi, la produzione di beni di consumo durevoli e non durevoli.

Inoltre, essa prevedeva la riduzione degli obiettivi specifici assegnati dal *Gosplan* alle imprese e l'introduzione di un indice di redditività, calcolato come rapporto tra profitto e fonti di produzione, con il proposito di diminuire gli sprechi e favorire la produttività.

La riforma, però, non fu mai applicata in modo pieno ed efficace, dato che si dovette scontrare con esponenti del Partito che sostenevano una visione ortodossa dell'economia pianificata e con attori economici locali e centrali non propensi allo stravolgimento della pianificazione. Inoltre, si rivelò sostanzialmente un fallimento perché la maggiore autonomia delle imprese era soffocata dalle continue interferenze dell'amministrazione centrale. Quello del 1965, però, non fu l'unico tentativo di trasformare l'economia sovietica da parte di Kosygin. Infatti, nel 1973, il primo ministro sovietico diede vita a una seconda riforma economica per contrastare il rallentamento economico con il quale l'URSS aveva iniziato a confrontarsi (grafico 1.3.1, periodo 1970-1975). L'obiettivo di Kosygin era lo stesso della prima riforma economica e riguardava l'indebolimento della rigida centralizzazione delle decisioni economiche. Egli favorì la fusione di imprese in associazioni al fine di aumentarne l'autonomia gestionale a scapito dei ministeri statali, considerati fattori negativi per la crescita economica del paese.

Tuttavia, la riforma ebbe come risultato solo un appesantimento della burocrazia e un indebolimento dei poteri dei pianificatori regionali. La ragione del fallimento risiedeva nel fatto che, nella maggior parte dei casi, le associazioni avevano membri tra loro molto distanti geograficamente, comportando quindi un nuovo appesantimento per il coordinamento tra imprese.

Dopo la morte di Breznev, Jurij Andropov fu eletto nuovo segretario del PCUS, ma rimase in carica solo due anni, fino al 1984, a causa dell'età avanzata. Egli si mostrò consapevole della crisi economica che affliggeva l'Unione, ma, allo stesso tempo, propugnò la tesi secondo cui non era necessario modificare gli elementi fondamentali dell'economia pianificata, ma solo tamponare le sue falle, accrescendo gli investimenti in innovazione e tecnologia[24].

Al contrario di Andropov, il suo successore alla segreteria del Partito, Konstantin Cernenko, in carica solo un anno, dal 1984 al 1985, si mostrò contrario anche al riformismo prudente del socialismo sovietico, attestandosi su posizioni conservatrici[25].

Dopo l'esperienza di Cernenko, la necessità di riformare l'URSS fu sostenuta nuovamente dal successivo segretario del Partito, Michail Gorbaciov

In conclusione, si può con ragionevole certezza affermare che tutti i tentativi di Krusciov di riformare l'economia pianificata alla fine degli anni '80 si sono rivelati fallimentari, in quanto la struttura amministrativa dell'Unione Sovietica non era in grado di metabolizzare i cambiamenti senza essere stravolta. Dunque, la lunga sequenza di riforme abortite aprì la strada al riformismo radicale di Gorbaciov, che aveva l'obiettivo di modificare l'intero sistema sovietico.

[24] McCauley, Martin. *The Rise and Fall of the Soviet Union*, pp. 270–271.

[25] Service, Robert. *A History of Modern Russia*, Harvard University Press, 2003, p. 401.

Capitolo 2:

La *Perestrojka*

Capitolo 2: La *Perestrojka*

2.1 Le riforme di Gorbaciov

Michail Gorbaciov è una delle figure più controverse della storia contemporanea della Russia, artefice della dissoluzione dell'URSS e della fine della guerra fredda. Come successore di Cernenko alla Segreteria Generale del PCUS, segnò da quest'ultimo una netta distanza in termini ideologici. Infatti, Gorbaciov salì al potere allontanandosi dalle posizioni conservatrici del precedente segretario e riprendendo le istanze riformatrici di Jurij Andropov.

Dal momento che l'URSS si trovava in un periodo di forte crisi, nel 1985 il *Politburo*, con il sostegno dell'influente ministro degli Esteri Andrej Gromyko, elesse il Segretario più giovane della storia sovietica, 54 anni, con lo scopo di favorire un cambio di rotta utile per la crescita del paese.

Gorbaciov non solo rappresentava un elemento di dinamicità dopo un ventennio di immobilismo politico-economico, ma anche la possibilità di cambiare lo Stato attraverso il riformismo.

Il Segretario sosteneva la necessità di un forte cambiamento per l'intero sistema sovietico con l'obiettivo di salvare il socialismo. A tal fine, formulò un complesso di riforme politiche, sociali ed economiche che presero il nome di *Perestrojka*[26].

Questo termine, da tradurre letteralmente come "ricostruzione", riguarda la politica che fu attuata a partire dalla metà degli anni '80 per superare la crisi economica, ereditata dai suoi predecessori, e modernizzare l'URSS, senza rinnegare i valori fondamentali del socialismo.

Infatti, dal punto vista sociale, dopo l'elezione di Gorbaciov alla Segreteria del Partito, si registrò una modifica rilevante nel rapporto intercorrente tra *establishment* e popolazione, riassumibile nel concetto di *Glasnost*[27]. Questo termine, che significa trasparenza, identifica un nuovo atteggiamento dei vertici sovietici volto a favorire lo sviluppo di una informazione più libera rispetto al passato.

---

[26] Brown, Archie. *The Gorbachev Factor*, Oxford University Press, 1996, pp. 123–125.

[27] White, Stephen. *Gorbachev in Power*, Cambridge University Press, 1990, pp. 77–79.

Si fa riferimento, più specificamente, a tutte le misure messe in atto per accrescere le libertà dei cittadini dell'URSS con riguardo alla dimensione politico-culturale della *Perestrojka*.

Tra esse, la riduzione della censura, attraverso una maggiore autonomia degli organi di stampa, rappresentava una novità di grande importanza, dal momento che, per la prima volta, il paese si apriva al dibattito.

Gorbaciov credeva che la conquista di maggiore libertà dei cittadini sarebbe stata utile a creare sostenitori della *Perestrojka* e oppositori dei politici conservatori. Tuttavia, ciò non accadde e accrebbe, anzi, la vulnerabilità di Mosca. Infatti, la *Glasnost* aveva mostrato al grande pubblico le debolezze dell'Unione, cancellando la visione idilliaca della vita sovietica, prima promossa dagli organi ufficiali, e mostrando l'effettiva realtà.

L'indebolimento degli strumenti di repressione politica e l'apertura a maggiori libertà ebbero, dunque, risultati inaspettati per il Segretario del PCUS, dal momento che lo Stato ne fu irrimediabilmente depotenziato e delegittimato. In tal senso, la trasparenza favorita dal Cremlino aveva acceso i riflettori sui fallimenti dell'Unione Sovietica, aumentando il senso di frustrazione e impotenza della stragrande maggioranza dei cittadini verso la condizione di povertà in cui erano costretti a vivere. Questa situazione aveva, quindi, favorito il fiorire di sentimenti nazionalistici nelle regioni dell'URSS, con picchi di disordine nelle aree geograficamente o culturalmente più distanti da Mosca.

Dal punto di vista socioeconomico, invece, la prima mossa di Gorbaciov prese il nome di *Uskorenie*[28].

Questo termine, traducibile come "accelerazione", fu adoperato per la prima volta da Andropov in un plenum del PCUS nel 1982 per sottolineare la necessità di accelerare il ritmo dello sviluppo economico dell'Unione Sovietica. Successivamente, Gorbaciov lo utilizzò per evidenziare la necessità di sfruttare scienza e tecnologia allo scopo di favorire la crescita dell'economia sovietica con un programma volto ad aumentare la produttività attraverso la disciplina lavorativa e a rafforzare l'industria pesante.

Per quanto riguarda l'ambito sociale, l'Accelerazione identificò il consumo di alcolici come un ostacolo alla crescita del paese, dal momento che era così diffuso tanto da vedere di solito lavoratori svolgere le proprie mansioni sotto l'effetto dell'alcol, con conseguente

[28] Åslund, Anders. *Gorbachev's Struggle for Economic Reform*, Cornell University Press, 1991, pp. 22–23.

diminuzione del rendimento individuale e collettivo. Infatti, Gorbaciov promosse una vasta campagna contro gli alcolici. Da una parte, aumentò i prezzi e ridusse la produzione di liquori e distillati; dall'altra, promosse campagne pubblicitarie in televisione volte a sensibilizzare i consumatori sugli effetti negativi dell'alcolismo. Nel breve periodo, i risultati di questa campagna furono positivi, con un leggero aumento della produttività. Tuttavia, nel lungo periodo, essa costò perdite economiche significative per il bilancio statale[29].

Infatti, prima della riforma, il settore degli alcolici contribuiva alle entrate dell'erario con 60 miliardi di rubli annuali, mentre, dopo la riforma, le entrate dal settore subirono un calo di quasi la metà, attestandosi a circa 35 miliardi di rubli. Dal momento che il commercio e il consumo di alcol non si erano fermati, questo settore cadde nelle mani delle organizzazioni criminali, contribuendo a complicare le già pesanti difficoltà dell'economia sovietica. Pertanto, la campagna antialcol si rivelò estremamente impopolare, ledendo l'immagine di Gorbaciov, in particolare, tra gli strati popolari.

Dal punto di vista economico, invece, l'Accelerazione rappresentava una forma di riformismo moderato, considerato che essa consisteva nel rilanciare la crescita, concedendo un graduale aumento della libertà gestionale delle imprese, ma applicando i previgenti schemi di interventismo statale.

Sotto questo aspetto, il Segretario favorì, a partire dal 1985, una massiccia iniezione di capitale nell'industria manifatturiera, in particolare in quella metalmeccanica, settore ritenuto di grande importanza a fini strategici. Più precisamente, Gorbaciov finanziò l'industria meccanica con enormi quantità di denaro, per stimolare la crescita del paese. Tuttavia, questa manovra non fu in grado di sostenere la ripresa sovietica, poiché la produttività continuava a rimanere bassa. Inoltre, essa contribuì al declino dell'industria alimentare, verso la quale furono ridotti gli investimenti, costringendo l'URSS a importare i generi di prima necessità mancanti, con un aumento considerevole del deficit di bilancio e dell'inflazione.

A seguito del fallimento di tale prova di cauto riformismo, tra i vertici del potere sovietico si diffuse l'idea che fosse necessario mettere in discussione i fondamenti dell'economia pianificata, aprendo la strada a un nuovo atteggiamento nei confronti di elementi capitalisti, quali la proprietà privata e il mercato.

---

[29] Taubman, Wiliam. *Gorbachev: His Life and Times*, Norton, 2017, pp. 304–306.

La prima riforma che accelerò la transizione dell'URSS dalla pianificazione all'economia di mercato fu la Legge sull'impresa statale del 1987[30]. Questa legge permetteva alle imprese di fissare le quote di produzione autonomamente in funzione della domanda e di stabilire contratti con i fornitori, senza la direzione dello Stato. Il *Gosplan*, infatti, fu ridotto a mero indicatore di linee guida per gli investimenti del paese. La Legge sull'impresa statale, inoltre, introdusse il profitto come criterio per valutare le prestazioni delle imprese e la regola dell'autofinanziamento, in base alla quale le imprese dovevano coprire i propri costi con ricavi, in sostituzione dei sussidi statali.

Nonostante l'audacia della riforma, che andava in controtendenza con il conservatorismo dei precedenti segretari, ciò non bastò a colmare le carenze dell'economia pianificata. Difatti, le imprese non erano in grado di gestire l'autonomia concessa con questa riforma e si trovarono in balia di meccanismi di mercato mal regolati, avendo come risultato confusione e ulteriori inefficienze produttive.

Nel 1988 furono, poi, introdotte altre riforme che avrebbero a loro volta acuito l'allontanamento dell'Unione Sovietica dalle logiche socialiste.

In ambito commerciale, fu introdotta la Riforma del commercio estero, che contribuì a slegare l'URSS dai meccanismi della pianificazione[31]. In particolare, essa aveva l'obiettivo di decentralizzare il commercio con l'estero, favorendo la stipula di accordi tra le imprese sovietiche e quelle occidentali, per riprendere la corsa all'innovazione tecnologica e scientifica, considerata molto arretrata rispetto agli *standard* occidentali. Per questo motivo, Gorbaciov contribuì alla nascita di numerose *joint ventures* con imprese estere di paesi non socialisti. Un elemento della riforma fu anche l'abbandono del rublo trasferibile come moneta per gli scambi con l'estero. Fu, così, data la possibilità alle imprese sovietiche di aumentare le esportazioni di prodotti nazionali nell'ottica di favorire l'integrazione dell'URSS nel mercato globale. Tuttavia, anche questa riforma non bastò a rilanciare l'economia sovietica.

Per quanto riguarda, invece, la legislazione giuridico-economica, la Legge sulle cooperative rappresentò un passo importante verso le logiche di mercato, dal momento che con questa manovra Gorbaciov introdusse una forma legalizzata di iniziativa

[30] Hanson, Philip. *The Rise and Fall of the Soviet Economy*, Pearson, 2003, pp. 159–160.
[31] Gustafson, Thane. *Crisis Amid Plenty: The Politics of Soviet Energy*, Princeton University Press, 1989, pp. 192–194.

economica privata, creando le cooperative. Queste ultime erano attività private collettive che agivano nei settori dei servizi e del commercio al dettaglio, vantando la facoltà di poter detenere beni e gestire i profitti liberamente.

L'introduzione delle cooperative portò, inizialmente, a un maggior benessere della popolazione, a seguito l'aumento dell'offerta di beni di consumo.

Tuttavia, ben presto le cooperative diventarono fonte di disuguaglianza e abuso. Infatti, approfittando della confusione economica e della scarsità dei beni presente nel paese, le cooperative adottarono comportamenti lesivi delle esigenze dei consumatori, offrendo i propri prodotti e servizi a prezzi di gran lunga superiori a quelli statali. Ne risultò un aumento dell'inflazione e il benessere della popolazione diminuì, accompagnato da una crescente ostilità verso queste misure. Inoltre, furono numerosi i casi in cui le cooperative divennero centri di arricchimento personale, legati agli ambienti della criminalità organizzata.

In ambito politico, sempre nel 1988, il Segretario generale Gorbaciov modificò l'assetto statale del paese, favorendo la nascita di un sistema presidenziale con l'introduzione del Congresso dei Deputati del Popolo dell'Unione Sovietica con il compito di eleggere il Soviet supremo, il più alto organo di potere legislativo del paese, e la nuova figura del Presidente del Soviet supremo.

La vera novità, però, fu l'elezione di questo organo, che avvenne con elezioni competitive alle quali parteciparono anche partiti diversi da quello comunista.

L'URSS si avvicinava alla sua dissoluzione, sentendo ormai lontani i principi che avevano guidato la pianificazione.

Nel 1989 cadde il muro di Berlino e l'anno successivo, a Mosca, si ebbe la svolta definitiva: il Congresso dei Deputati del Popolo revocò l'articolo 6 della Costituzione dell'URSS, che assegnava al PCUS il ruolo di guida della nazione, segnando la fine definitiva dell'URSS.

Nello stesso solco di abbandono delle origini socialiste, fu introdotta nello stesso anno una riforma economica ancora più radicale, ovvero una nuova legge sulla proprietà, che rendeva legali diverse forme di proprietà non statali[32]. Questa legge segnò una rottura definitiva con l'ideologia marxista, dal momento che introdusse la possibilità per le imprese di essere create e gestite da soggetti economici autonomi.

[32] Åslund, Anders. *Gorbachev's Struggle for Economic Reform*, pp. 181–183.

I vertici dello Stato sembravano aver abbandonato gli obiettivi iniziali della Perestrojka e la possibilità di salvare gli elementi cardine del socialismo, modernizzando l'apparato statale e aprendosi alla trasparenza, appariva ormai impossibile. L'incapacità di controllare le conseguenze delle riforme e l'asprezza del dibattito tra riformisti e conservatori avevano mostrato l'inconciliabilità di un comunismo aperto alla modernità. Dunque, la Perestrojka, nata con l'intento di salvare l'Unione Sovietica dall'avanzare del tempo, la condusse in pochi anni alla capitolazione.

2.2 I risultati della *Perestrojka*

La *Perestrojka* rappresenta un solco nella storia dell'URSS, non solo perché è stata una delle ragioni che hanno accelerato la sua caduta, ma anche perché ha mostrato l'impossibilità di realizzare un sistema socialista moderno attraverso riforme aperte al liberismo economico.

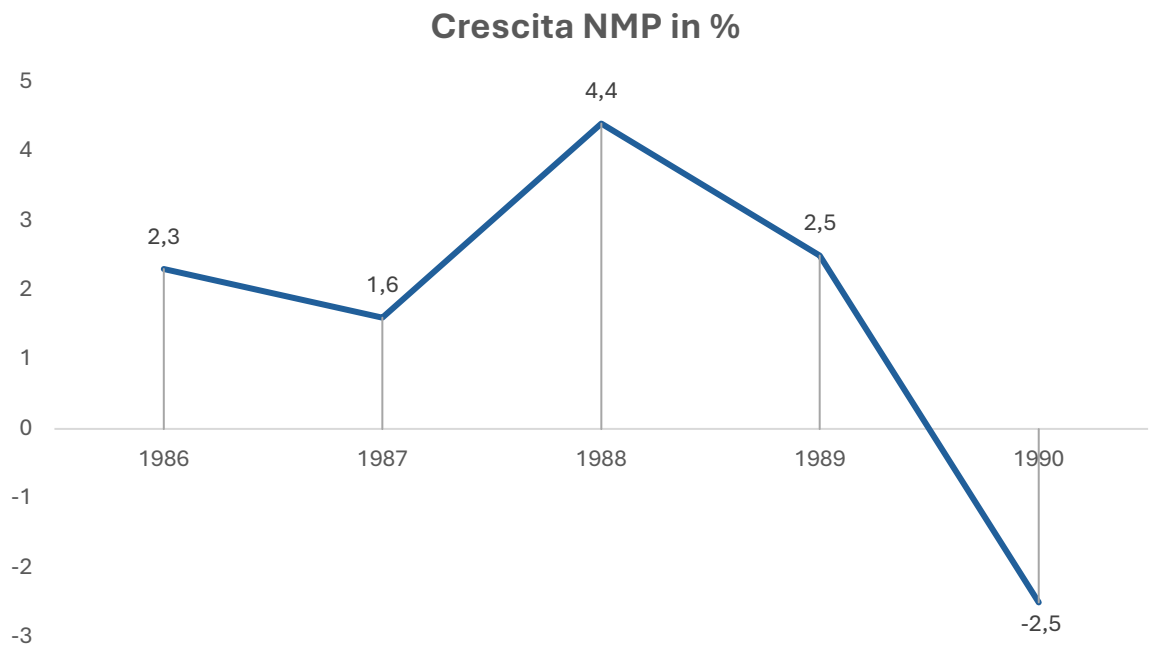
Al fine di analizzare le conseguenze della *Perestrojka*, si devono prendere in considerazione le evidenze quantitative relative al periodo 1985-1990.

2.2.1 *Net Material Product*

Per calcolare la crescita economica del paese, anche durante l'attuazione della *Perestrojka*, l'indicatore utilizzato dagli studiosi del settore era il *Net Material Product* (NMP).

Come già esplicitato nel capitolo 1, questo indicatore presenta delle mancanze rispetto al calcolo della reale crescita economica nazionale, dal momento che non tiene conto del settore dei servizi e dell'ammortamento dei beni.

Grafico 2.2.1.1



Fonti: *A Study of the Soviet Economy, Table A.1, USSR: Sources of economic growth, 1986-90 (Average annual growth rate, in percent); Goskomstat*

Il grafico 2.2.1.1 descrive le prestazioni dell'economia sovietica durante l'attuazione delle riforme volute da Gorbaciov per rinnovare il sistema socialista.

Nel 1986 si registra un tasso di crescita basso ma non compromesso, pari al 2,3%, mostrando che le riforme graduali verso le logiche di mercato avevano permesso all'economia nazionale di sostenere nel breve periodo i cambiamenti avviati.

Nel 1987 la crescita si attesta al 1,7%, diminuendo rispetto all'anno precedente e mostrando le difficoltà di adattamento dell'URSS anche soltanto a riforme moderate e non strutturali dell'economia. Nello stesso anno, viene introdotta la Legge sull'impresa statale, che modifica le logiche della pianificazione accrescendo l'autonomia gestionale delle imprese, con effetti manifestatisi nell'anno successivo. Infatti, nel 1988 si registra un tasso di crescita dell'economia nazionale del 4,4%, di quasi 3 punti percentuali in più rispetto al 1987. La ragione risiede nell'aumento significativo della produzione di beni, avvenuta a partire dalla massiccia iniezione di capitali verso il settore dell'industria pesante, che contribuì direttamente al NMP.

Il 1989, invece, vede nuovamente una diminuzione del tasso di crescita dell'economia, che si attesta al 2,5%. In particolare, la Legge sulle cooperative, introdotta nell'anno precedente, aveva costretto le imprese ad accelerare la produzione, al fine di coprire i costi con i ricavi, assolvendo alla neoistituita regola dell'autofinanziamento. Tuttavia, le imprese non sono risultate in grado di gestire la loro crescente autonomia in un mercato mal gestito e incoerentemente regolamentato, contribuendo ad aumentare le inefficienze produttive e gli sprechi, mentre l'inflazione aumentava[33]. Inoltre, il clima politico di aspri dibattiti sull'economia non rassicurava le imprese, che si trovavano in grande difficoltà nell'affrontare le nuove sfide poste dal parziale abbandono della pianificazione.

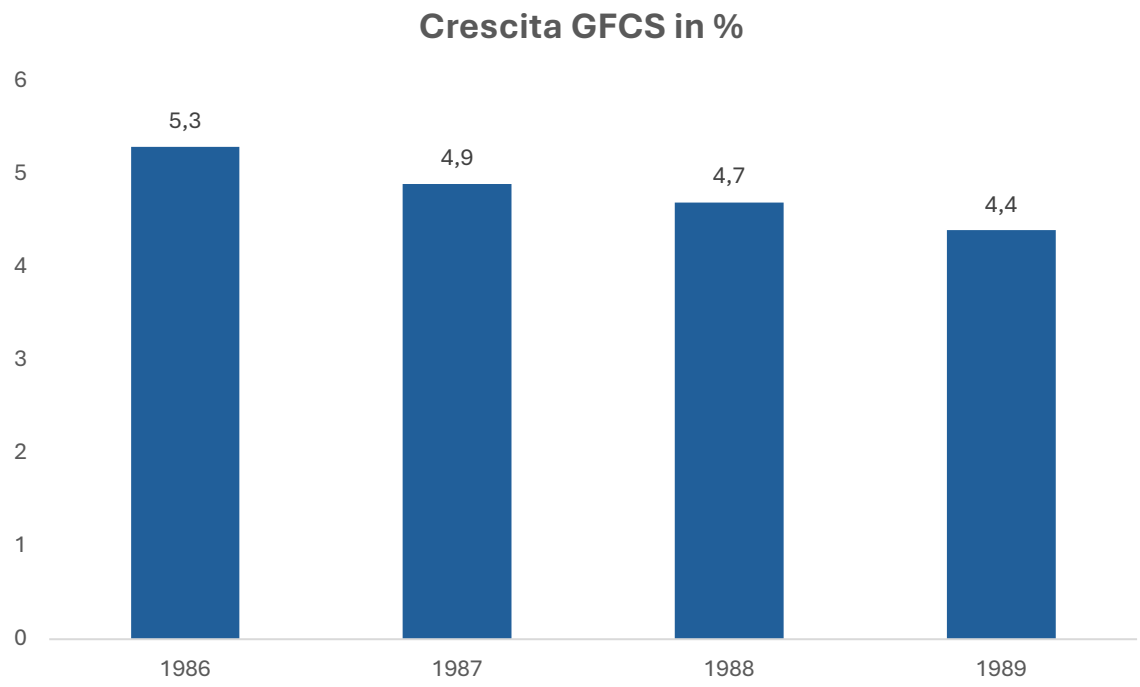
Il 1990 segna il passaggio dell'economia a una fase di recessione; il tasso di crescita diventa negativo, pari a -2,5%, decretando il definitivo fallimento dell'esperimento di convivenza tra socialismo ed economia di mercato. Il paese vive, infatti, forti tensioni politiche e le imprese non hanno certezze su come muoversi nel nuovo contesto socioeconomico. Dunque, l'assenza di un quadro normativo chiaro e coerente e la confusione politico-economica avvicinano l'URSS alla sua fine.

[33] *A Study of the Soviet Economy*, Vol. II, Oxford University Press, 1991, pp. 182–184.

2.2.2 *Gross Fixed Capital Stock*

Il Gross Fixed Capital Stock (GFCS) già preso in considerazione nel capitolo 1, indica l'ammontare lordo degli investimenti in capitale fisso, comprendendo edifici, macchinari e impianti ed escludendo i beni non durevoli. Esso è utile a valutare l'andamento degli investimenti industriali di lungo periodo nel contesto della *Perestrojka*.

Grafico 2.2.2.1



Fonti: *A Study of the Soviet Economy, Table A.1, USSR: Sources of Economic Growth, 1961-90; Narodnoe khoziaistvo SSSR za 70 let (1987),* p.51 per dati 1985; *Narkhoz 1988 (1989)* per dati periodo 1985-1989; *Osnovnye pokazateli (1990),* p.49 per dati anno 1989.

Il grafico 2.2.2.1 evidenzia l'andamento degli investimenti in capitale fisso dal 1985 al 1989, mostrando continuità rispetto alla diminuzione della crescita del GFCS, già mostrata nel grafico 1.3.2.

Difatti, dal periodo 1961-1965 al periodo 1981-1985 la crescita del GFCS è passata dall'8,5% al 6%.

Successivamente, dal 1985 al 1989 si assiste alla stessa tendenza declinante di crescita, con una diminuzione pari a circa 1 punto percentuale dal 1986 al 1989. La diminuzione

degli investimenti ha le sue cause nel calo dell'efficienza degli investimenti e nella crisi fiscale dello Stato, costretto a cercare capitali al di fuori del mondo socialista per sostenere la propria economia.

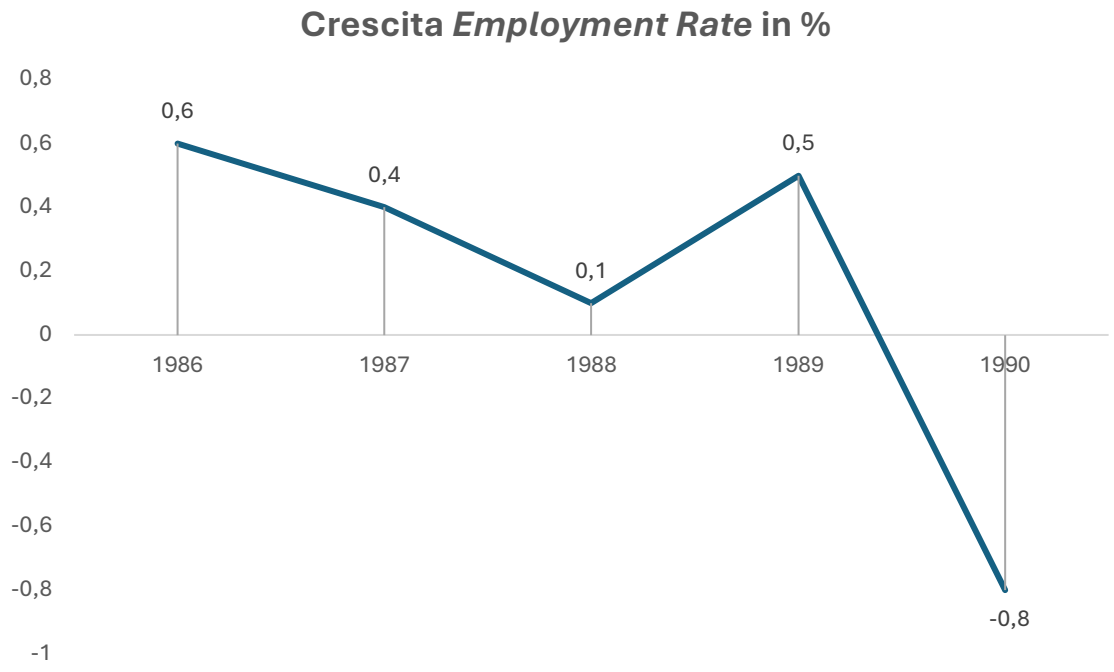
Tuttavia, nonostante la flessione del NMP nello stesso periodo, gli investimenti in capitale fisso rimanevano su livelli relativamente alti, con un tasso di crescita stabile tra il 4% e il 5%. La presenza di costanti investimenti in edifici industriali e impianti si deve alla mai sopita attitudine industriale dell'Unione Sovietica. Infatti, molti esponenti del potere sovietico, non solo conservatori, ma anche riformisti moderati, continuavano a credere che il rilancio dell'economia dell'URSS dovesse passare attraverso il rilancio dell'industria.

2.2.3 Employment Rate

L'*Employment Rate* è un importante indicatore per valutare i risultati di breve periodo dell'URSS, dal momento che assicurare un posto di lavoro a ogni cittadino dell'Unione era un problema politicamente fondamentale.

Il tasso di occupazione è calcolato come il rapporto percentuale tra occupati e popolazione in età lavorativa. In particolare, qui viene preso in considerazione il tasso di crescita annuale dell'occupazione.

Grafico 2.2.3.1



Fonti: *A study of the Soviet Economy, Table A.1 Sources of Economic Growth, 1961-90 (Average annual growth rate, in percent); Goskomstat*

Il grafico 2.2.3.1 riflette l'andamento irregolare della crescita occupazionale in URSS durante l'intero periodo della *Perestrojka*. Si nota un andamento decrescente dal 1986 al 1989, spiegabile con il fatto che la nuova autonomia gestionale, concessa alle imprese, aveva creato incertezze nelle decisioni sulle assunzioni. In particolare, la Legge sull'impresa statale del 1987, introducendo la regola dell'autofinanziamento, aveva costretto le imprese a non fare più affidamento sui sussidi statali per la copertura dei costi di gestione e, quindi, a diminuire le assunzioni non ritenute necessarie.

Tuttavia, nel 1989 il tasso di crescita dell'occupazione aumenta, passando dallo 0,1% dell'anno precedente allo 0,4%. Il motivo risiede nell'introduzione della Legge sulle cooperative del 1988, i cui effetti si manifestarono solo nell'anno a seguire. Questa legge, infatti, aveva favorito l'espansione del settore dei servizi, creando nuove posizioni lavorative.

Nel 1990, però, la crescita occupazionale si arresta, segnando una contrazione negativa pari a -0,8%.

Infatti, la confusa situazione politica e la mancanza di chiari indirizzi sull'abbandono delle vecchie strategie di produzione avevano reso manifesta l'incapacità delle istituzioni di gestire il sistema economico.

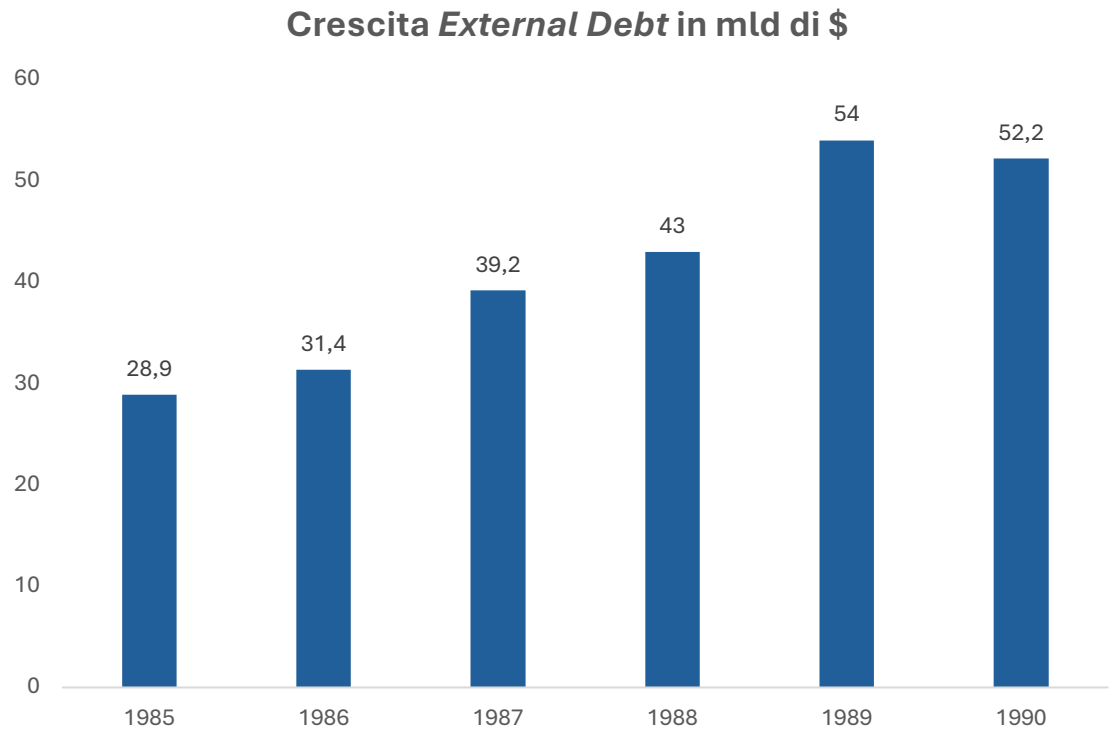
Il crollo della crescita occupazionale rappresenta, da una parte, un indicatore del fallimento nell'applicazione delle riforme della P*erestrojka*, dall'altra, un distacco netto rispetto all'economia pianificata. Infatti, l'articolo 40 della Costituzione dell'Unione Sovietica stabiliva che ogni cittadino sovietico aveva diritto a ricevere un impiegato garantito e retribuito conformemente al lavoro prestato. Tuttavia, esso fu svuotato del suo significato profondo e informalmente abrogato con le riforme di Gorbaciov volte all'abbandono della pianificazione. Misure come la regola dell'autofinanziamento delle imprese, che aveva imposto la razionalizzazione dei costi, costrinsero le imprese ad evitare le assunzioni non necessarie e, quindi, ad abbandonare l'obiettivo della piena occupazione nazionale.

Con l'inizio della *Perestrojka* e il relativo progressivo abbandono degli originari ideali dell'URSS, era cambiato sostanzialmente l'approccio al sistema occupazionale.

2.2.4 External Debt

L'*External Debt*, debito estero, è un indicatore che si fonda sul calcolo dell'ammontare totale dei debiti contratti da uno Stato verso i creditori esterni allo Stato stesso[34]. Sono inclusi nel computo i debiti commerciali, le obbligazioni e i prestiti da governi o investitori stranieri e organizzazioni internazionali. Questo strumento è utilizzato per valutare la salute finanziaria degli Stati, dal momento che permette di evidenziare la dipendenza delle finanze nazionali dall'estero.

Grafico 2.2.4.1



Fonti: *A Study of the Soviet Economy, Table II.2.7 USSR: External Liabilities and Assets, and Debt Service Obligations in convertible Currencies 1985-90 (In billions of dollars); Bank for International Settlements (BIS)*

Il grafico 2.2.4.1 mostra la crescita esponenziale del debito estero dell'Unione Sovietica dal periodo iniziale della *Perestrojka* alla sua conclusione.

[34] Carson, L., Richard. *Comparative Economic Systems*, Vol. I, p. 211.

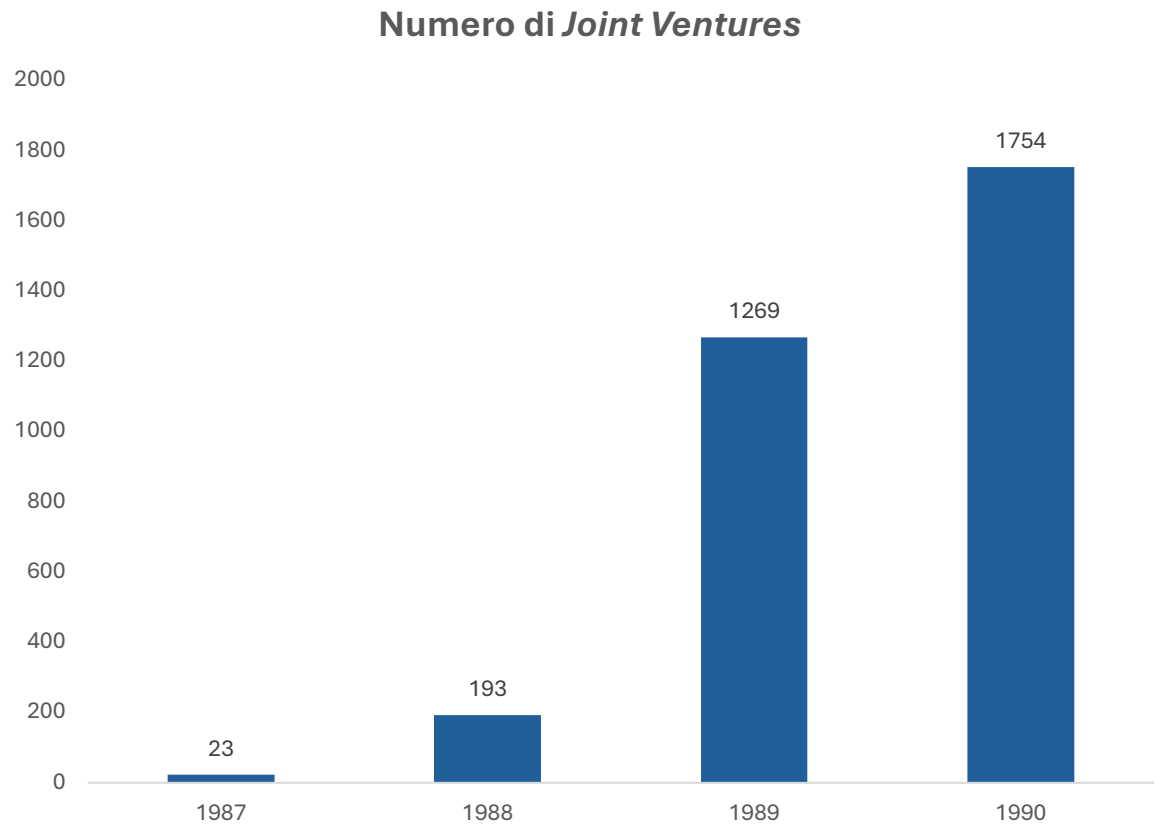
Storicamente, l'URSS, data la sua struttura chiusa rispetto alle economie non socialiste, non era mai stata fortemente indebitata con l'estero. Tuttavia, la *Perestrojka* segna un cambiamento importante; infatti già dal 1985 questa caratteristica finanziaria scompare.
Tra il 1986 e il 1987 il debito estero sovietico aumenta di 8 miliardi di dollari. Tuttavia, ciò non si deve, peraltro, solo al nuovo approccio al mercato che il Segretario Gorbaciov aveva inteso dare al paese, secondo la logica di abbandono del conservatorismo socialista. Infatti, la ragione principale di tale aumento può ricondursi al crollo dei prezzi del petrolio, causato dalla fine della politica di contenimento della produzione dell'Arabia Saudita, che aveva grande influenza sui mercati petroliferi internazionali. Il prezzo del petrolio diminuì del 60% e l'URSS, che era fortemente dipendente dalle esportazioni di materie prime, tra cui il greggio, fu costretta a chiedere prestiti esteri per finanziare le importazioni e, più in generale, l'economia nazionale.
L'aumento del debito estero, che poteva dirsi inizialmente contenuto, non accenna a fermarsi dopo il forte aumento del 1987. Nell'anno successivo, aumenta ancora, continuando la tendenza iniziata negli anni precedenti.
L'apice si raggiunge, però, nel 1988, dopo l'apertura al commercio internazionale e la nascita di numerose *joint ventures* tra imprese sovietiche e occidentali. Questo cambiamento strategico portò con sé la necessità di stipulare finanziamenti in monete diverse dal rublo. Tuttavia, l'indebitamento non si tradusse in sviluppo e aggravò le condizioni già critiche dell'economia sovietica.
Nel 1989 il debito diminuisce, rimanendo, però, a livelli elevati, circa 52 miliardi dollari. Nel breve periodo, quindi, la crescente affluenza di capitali esteri funzionò da tampone finanziario per evitare il collasso della macchina statale. Tuttavia, nel lungo periodo l'indebitamento si tradusse in vulnerabilità sistemica, dal momento che la mancanza di trasparenza dei conti pubblici e la flessione del NMP nazionale accrebbero la sfiducia dei mercati esteri nei confronti dell'URSS.
Ne derivò una diminuzione dell'afflusso di capitali a Mosca, non più in grado di sostenere le enormi spese che il sistema richiedeva.

2.2.5 *Joint Ventures*

Le *joint ventures* consistono in accordi temporanei tra imprese che condividono conoscenze e risorse per raggiungere uno scopo comune, che altrimenti non avrebbero potuto ottenere. Le risorse, così come i rischi e le perdite o gli utili, sono suddivisi equamente, salvo eccezioni.

Nel contesto della *Perestrojka*, è importante prendere in considerazione la crescita del numero di *joint ventures* tra imprese sovietiche ed estere, dal momento che rappresenta una delle prime forme di apertura del paese al mercato internazionale. L' ammontare totale del numero degli accordi intrapresi, tuttavia, deve essere considerato con cautela, poiché la formale apertura del paese verso l'esterno non era per forza accompagnata da un effettivo trasferimento di competenze[35].

Grafico 2.2.5.1



Fonti: *A Study of the Soviet Economy, Table IV USSR: Joint Ventures and Initial Capital, 1987-90; Goskomstat*, *Foreign Economic Relations of the USSR*, *Statistical Bulletin*, 1991

[35] Åslund, anders. *How Capitalism Was Built*, Cambridge University Press, 2007, p. 39.

Il grafico 2.2.5 evidenzia il fenomeno della rapida espansione delle *joint ventures*, quale strumento scelto dal Segretario Gorbaciov per aggirare i limiti della pianificazione e avvicinarsi agli investitori stranieri.

L'esigenza di apertura all'integrazione nei circuiti capitalisti si basava sull'arretratezza dell'Unione Sovietica in ambito tecnologico e scientifico rispetto al mondo occidentale. A tal fine, Gorbaciov sceglie la via più rapida per recuperare il divario di conoscenze, ossia quella di importarle con la formazione di *joint ventures* con imprese estere.

Questo tipo di accordi, tuttavia, era praticamente assente in Unione Sovietica, come si può notare dal numero, pari a 23, di accordi presenti prima delle riforme volte a favorirne l'uso.

La tendenza cambia con l'introduzione della Riforma sul commercio estero del 1988. Le *joint ventures* aumentano rapidamente anche solo dopo pochi mesi, salendo a 193 alla fine dello stesso anno.

Nel 1989 gli effetti della riforma mostrano la loro portata, con il numero delle *joint ventures* che cresce esponenzialmente, arrivando a 1269.

Successivamente, nel 1990 l'ammontare totale di accordi continua salire, attestandosi a 1754.

Nonostante la rapida espansione del fenomeno, che evidenziava il crescente interesse degli investitori stranieri verso il mercato sovietico, i benefici portati dallo scambio di conoscenze con l'estero furono estremamente contenuti. Infatti, la formazione delle *joint ventures* avvenne solo in settori non strategici, come quello dei servizi, quando sarebbe stato necessario importare *know-how* soprattutto in ambito industriale, dove l'arretratezza del settore era molto ampia. Tuttavia, questo non fu possibile a causa delle resistenze interne al potere sovietico e dei numerosi vincoli burocratici.

2.3 Il crollo dell'URSS

Le trasformazioni politico-economiche del biennio 1988-1990 avevano reso chiaro ai cittadini dell'Unione Sovietica che la fine del socialismo era imminente, ma sulle modalità del distacco i dubbi erano numerosi. Il contesto politico era tumultuoso e ricco di contraddizioni, ereditate dagli anni passati e, in particolare, dagli anni della Perestrojka. Nell'ambito della politica estera, Gorbaciov si era reso protagonista di un atteggiamento fondato sulla non ingerenza sovietica negli affari interni degli stati socialisti legati all'URSS. Questo comportamento prese poi il nome di Dottrina Sinatra, dal titolo della canzone *My way* dell'omonimo cantante americano, per descrivere ironicamente la maggiore autonomia politica concessa a tali nazioni da Mosca. Tuttavia, questo atteggiamento mostrò l'URSS debole rispetto agli oppositori del potere centrale e ai numerosi indipendentisti delle Repubbliche che costituivano l'Unione. Il crollo del muro di Berlino del 1989 fu il momento atteso da tempo dagli oppositori[36]. L'URSS accettò la perdita di influenza sulla Germania Est e, successivamente, anche l'unificazione delle due Germanie, convincendo i separatisti che l'abbandono della dipendenza dal Cremlino era non solo possibile, ma prossimo anche per le Repubbliche sovietiche. Infatti, la struttura politica dell'URSS era cambiata e minore era la concentrazione di potere rispetto al passato. Il PCUS non era più la guida costituzionale del paese e Gorbaciov era diventato, con una carica creata *ex novo*, Presidente dell'Unione Sovietica, rappresentando il Partito Comunista a livello federale, nonostante lo stesso partito fosse in minoranza nella maggior parte delle repubbliche sovietiche, dopo l'abbandono del monopartitismo.

Il clima politico era estremamente confuso e le manifestazioni nazionaliste nelle Repubbliche aumentavano, confidando nella vulnerabilità del Presidente e, allo tesso tempo, contribuendo ad acuirla. Approfittando del caos nel quale l'URSS era caduta, emerse tra le alte sfere del potere sovietico Boris Eltsin[37]. Già nominato segretario presso la sezione di Mosca del PCUS nel 1985, Eltsin divenne il principale antagonista di Gorbaciov, quando nel 1990 fu eletto Presidente del Soviet Supremo della Repubblica socialista Federativa Russa.

---

[36] Sarotte, Mary Elise. *1989: The Struggle to Create Post–Cold War Europe*, Princeton University Press, 2009, pp. 56–59.

[37] Service, Robert. *Russia: Experiment with a People*, Harvard University Press, 2003, pp. 128–130.

Egli era sempre stato un riformatore audace, molto critico nei confronti dell'atteggiamento, considerato troppo morbido, di Gorbaciov rispetto all'attuazione delle riforme della *Perestrojka*. Per questo motivo, dopo la nomina del 1990, decise di abbandonare il PCUS, forte dei consensi dei russi, sfidando apertamente la leadership del Presidente dell'Unione Sovietica.

Nel 1991 la situazione era catastrofica: scarsità alimentare, nonché di medicine e carburante, unitamente a un'inflazione al 300%, e un rublo ormai privo di valore avevano portato il paese e la popolazione allo stremo[38]. Date queste condizioni, alcuni esponenti dei servizi segreti sovietici, in accordo con burocrati legati al Presidente Gorbaciov, accomunati dall'idea conservatrice di mantenere l'URSS legata al socialismo e alla pianificazione centrale, posero le basi per un colpo di stato contro il Presidente stesso, divenuto poi noto con il nome di *Putsch* di agosto[39].

In tutte le repubbliche dell'URSS era stato tenuto un referendum, il primo e ultimo della storia russa, che invitava i cittadini sovietici a esprimere la loro opinione sulla possibilità o meno di mantenere in vita l'Unione Sovietica con una riforma ancora da definire. Il risultato fu schiacciante: il 76% della popolazione sovietica si mostrò favorevole alla sopravvivenza dell'URSS con una nuova riforma. Nonostante il boicottaggio della votazione da parte di alcune repubbliche, i putschisti sapevano che, se ci fosse stato un nuovo trattato atto a riformare l'URSS, il modello politico dell'Unione sarebbe stato stravolto e sarebbe stato impossibile destituire Gorbaciov.

Pertanto, due giorni prima della firma del nuovo trattato sull'Unione Sovietica, i golpisti tagliarono le comunicazioni con la residenza di Foros, in Crimea, presso la quale Gorbaciov si era recato in vacanza, e una loro delegazione si recò dal Presidente per convincerlo alle dimissioni in favore di Gennadij Janaev, vicepresidente dell'URSS e golpista, che avrebbe assunto il ruolo di presidente *ad interim*. Gorbaciov si oppose alle richieste della delegazione e fu costretto al confino nella sua residenza. Il giorno successivo, i putschisti dichiararono lo stato di emergenza per ristabilire l'ordine nel paese, a causa della sopravvenuta incapacità di Gorbaciov di continuare a svolgere il ruolo di Presidente dell'URSS per gravi motivi di salute.

---

[38] *A Study of the Soviet Economy*, Vol. II, Oxford University Press, 1991, p. 243

[39] Gustafson, Thane. *Crisis Amid Plenty*, Princeton University Press, 1989, pp. 215–216.

Nonostante la motivazione addotta fosse del tutto infondata, Janaev divenne Presidente e fu istituito il Comitato statale per lo stato di emergenza dell'URSS, meglio noto con l'acronimo GKCP e composto da otto membri dell'élite politica e militare sovietica contrari al nuovo trattato dell'Unione Sovietica promesso da Gorbaciov.

I cittadini dell'Unione appresero la notizia alle sei del mattino del giorno stesso sul canale della Televisione centrale con un comunicato di Janaev, seguito poi dalla rappresentazione televisiva del balletto "Il lago dei cigni" di Cajkovskij. Questo era diventato un simbolo non ufficiale di momenti di grandi cambiamenti politici per l'Unione, dal momento che era già stato trasmesso a ripetizione dopo la morte di Breznev, di Andropov e di Cernenko. Infatti, mentre la televisione trasmetteva il celebre balletto, Mosca, per ordine del ministro della difesa Jazov, anch'egli golpista, fu raggiunta dall'esercito sovietico, chiamato per sedare eventuali disordini.

Boris Eltsin, eletto pochi mesi prima del golpe Presidente della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e ricco di consensi a Mosca, decise di abbandonare la sua residenza per entrare nella capitale e sconfessare il GKCP. Recatosi, quindi, presso il parlamento sovietico e salito su uno dei carri armati che avevano circondato il palazzo, Eltsin incitò il popolo alla resistenza pacifica.

Questo fu il momento che lo rese celebre diventando il simbolo dell'opposizione ai rigurgiti socialisti dell'élite russa. Il giorno seguente i golpisti si arresero, incapaci di mantenere il controllo sulla nazione a causa delle resistenze del popolo e di influenti esponenti politici e militari. Così, Gorbaciov poté tornare a Mosca, accolto al suo arrivo all'aeroporto dal Presidente russo Boris Eltsin, reale vincitore del golpe.

Il Presidente dell'URSS era uscito fortemente indebolito dal Putsch di agosto, mostrandolo al mondo e alla nazione incapace di governare, in quanto tradito dai suoi più stretti collaboratori.

Dunque, data la debolezza di Gorbaciov, Eltsin emanò il decreto n.169 che pose fine nella repubblica russa all'attività del PCUS, mettendola al bando e portando alla dissoluzione dello stato sovietico. Difatti, l'8 dicembre 1991 fu firmato tra Repubblica russa, ucraina e bielorussa l'accordo di Belaveza, che sanciva la fine non ufficiale dell'Unione Sovietica.

La dissoluzione formale si ebbe soltanto dopo le dimissioni di Gorbaciov da Presidente dell'URSS, quando il Soviet delle repubbliche del soviet Supremo dichiarò la fine

dell'Unione Sovietica. L'URSS era crollata e le dimissioni di Gorbaciov rappresentarono l'epilogo simbolico di un sistema ormai svuotato dei suoi valori originari, che non era sopravvissuto alle proprie riforme.

Capitolo 3:

La *Shock Therapy*

Capitolo 3: La *Shock Therapy*

3.1 L'avvio della *Shock Therapy*

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la neonata Federazione Russa, confermata la presidenza di Boris Eltsin, diventa erede dell'ordine postsocialista e inizia una stagione di radicali riforme economiche volte a rimpiazzare l'intervento statale con il libero mercato.

La Federazione avvia la parte radicale della transizione con l'attuazione della *Shock Therapy*, una versione modificata dai media del concetto di *shock policy*, sviluppato da Milton Friedman per descrivere politiche economiche radicali[40]. Nonostante la disomogeneità delle misure, il termine terapia d'urto si riferisce estensivamente a tutti pacchetti di riforme economiche applicati nei paesi del secondo mondo per adottare la logica del libero mercato.

In Russia prese forma un approccio radicale, che rifletteva l'instabilità della politica nazionale. Infatti, dato che il paese aveva ereditato un enorme vuoto istituzionale e una crisi economica senza precedenti, Eltsin maturò la convinzione che l'economia pianificata dovesse essere abbandonata del tutto e nel minor tempo possibile.

Pertanto, la terapia d'urto prese forma come insieme di politiche economiche fondato su liberalizzazione dei prezzi, stabilizzazione finanziaria e privatizzazioni.

Il decreto di liberalizzazione dei prezzi, emanato dal ministro delle finanze russo Egor Gajdar a gennaio 1992, rappresentò il punto di partenza del nuovo ciclo di riforme in Russia[41]. Si prevedeva la contemporanea rimozione del controllo statale sul 90% dei prezzi dei beni di consumo e sull'80% dei prezzi all'ingrosso. Il governo mantenne il prezzo fisso, garantito dallo Stato, solo per alcuni beni ritenuti fondamentali per i cittadini, come latte, zucchero, vodka e benzina[42]. Il decreto, che sostituiva il modello domanda-offerta al sistema dei prezzi fissi, fu accompagnato da alcune misure di stabilizzazione macroeconomica che, tuttavia, si rivelarono inconcludenti. Infatti, al fine di evitare l'esplodere dell'inflazione, il governo aveva previsto di contenere il disavanzo

---

[40] Friedman, Milton. *Capitalism and Freedom*, University of Chicago Press, 1962.
[41] Åslund, Anders. *How Russia Became a Market Economy*, Brookings Institution, 1995, pp. 85–88.
[42] Gaidar, Yegor *Collapse of an Empire: Lessons for Modern Russia*, Brookings Institution Press, 2007.

pubblico, evitando di stampare moneta per finanziare l'economia nazionale. L'obiettivo era di raccogliere denaro dai cittadini e dall'estero senza alimentare l'inflazione, ma l'assenza di una borsa valori funzionante e di fiducia dei cittadini verso lo Stato ne impedirono la riuscita.

Pertanto, la liberalizzazione dei prezzi avvenne, fondamentalmente, senza contestuali misure correttive volte a frenarne le conseguenze di breve periodo[43].

Parallelamente, il governo, con lo scopo di favorire l'integrazione russa nell'economia mondiale, aveva previsto di stabilire un tasso di cambio fluttuante per il rublo. Tuttavia, l'assenza di riserve di valuta forte nelle casse dello Stato rivelò la vulnerabilità della Federazione e, in seguito allo shock della liberalizzazione dei prezzi, si ebbe nei mercati internazionali una reazione di *overshooting*[44]. Infatti, il passaggio del rublo al cambio fluttuante comportò un tasso di cambio trentasei volte inferiore rispetto al dollaro, con conseguente drastica svalutazione della moneta nazionale. Il risultato fu drammatico: l'inflazione passò dal 245% del gennaio 1992 al 2250% del dicembre 1992[45]. Le lente code e i lunghi tempi di attesa per l'acquisto dei beni di consumo, dettati dalla bassa offerta del sistema di pianificazione, furono rimpiazzati dall'inaccessibilità per i prezzi elevati causati dall'immediata liberalizzazione, che aveva impoverito ancora di più la popolazione rispetto al passato, a causa dell'erosione dei risparmi e della riduzione del potere di acquisto. Al fine di contenere l'iperinflazione, Eltsin operò una severa stretta creditizia, imponendo tassi di interesse superiori al 200%, con l'obiettivo di limitare la massa monetaria in circolazione, ma nel lungo periodo queste misure comportarono la demonetizzazione dell'economia[46]. Infatti, tassi di interesse così elevati avevano avuto come conseguenza l'interruzione degli investimenti e, addirittura, il ritorno al baratto per il 40% delle transazioni industriali.

Parallelamente a queste misure, il governo Eltsin, con l'obiettivo di completare il disegno della terapia d'urto, portò avanti un massiccio programma di privatizzazioni. La finalità

---

[43] Stiglitz, Joseph. *Globalization and Its Discontents*, W.W. Norton & Company, 2002, pp. 145–148.

[44] Dornbusch, R., "Expectations and Exchange Rate Dynamics", *Journal of Political Economy*, Vol. 84, No. 6 (1976), pp. 1161–1176.

[45] IMF, *Russian Economic Report*, 1993; World Bank, *World Development Indicators*.

[46] Guriev, Sergei, Rachinsky, Andrei, "*The Role of Oligarchs in Russian Capitalism*," *Journal of Economic Perspectives*, Vol. 19, No. 1 (2005), p. 132.

principale del programma consisteva nel distribuire rapidamente tra la popolazione la proprietà delle imprese statali, in modo da abbandonare la direzione statale dell'economia.

Questo processo fu ufficialmente avviato con il decreto sulla proprietà del 1992, che autorizzava la trasformazione delle imprese statali in società per azioni, definiva le categorie di imprese soggette a privatizzazioni e creava una istituzione *ad hoc* per gestire il programma di privatizzazioni[47]. Questa istituzione prese il nome di Comitato Statale per la Gestione della Proprietà Statale, in russo *Gosudarstvennyi Komitet po Upravleniiu Gosudarstvennym Imushchestvom*, meglio noto con l'acronimo GKI, guidato dall'economista riformista Anatoly Chubais, che sarebbe poi stato considerato il padre delle privatizzazioni. Il GKI divenne un organo di fondamentale importanza nel processo di transizione russa, in quanto gestiva direttamente uno dei pilastri della terapia d'urto. Dunque, il decreto presidenziale sulla proprietà, oltre a definire le modalità per la trasformazione delle imprese statali in imprese private, diede vita ad un nuovo assetto istituzionale e normativo, cambiando in profondità i rapporti tra Stato, mercato e società. In definitiva, l'avvio della transizione russa al libero mercato attraverso la *Shock Therapy* determinò una svolta epocale, dal momento che le nuove riforme economiche comportarono trasformazioni sostanziali dello Stato e dei suoi meccanismi.

La liberalizzazione dei prezzi e la contestuale stabilizzazione macroeconomica segnarono l'inizio di cambiamenti radicali nel paese, anche se la svolta storica, dal punto di vista economico e ideologico, si ebbe con l'inizio della stagione delle privatizzazioni. Infatti, questo fenomeno, che aveva l'obiettivo di ridefinire i parametri di distribuzione della ricchezza russa, sarebbe stato destinato a segnare profondamente la Federazione sino al XXI secolo.

[47] Boycko, M., Shleifer, A., Vishny, R. W., *Privatizing Russia*, MIT Press, 1995, pp. 31–33.

3.2 Le privatizzazioni e la nascita degli oligarchi

Il programma di privatizzazioni fu uno degli interventi più incisivi e controversi della transizione e fu portato avanti come parte integrante del più ampio progetto della *Shock Therapy*, a partire dal quale la Russia aveva dato il via al passaggio del paese verso le logiche capitaliste.

Il governo Eltsin avviò la campagna di privatizzazioni operando, inizialmente, una distinzione tra privatizzazioni su piccola scala e privatizzazioni su larga scala.

Le privatizzazioni su piccola scala riguardavano le piccole o piccolissime imprese, come i negozi cittadini. Queste furono assegnate alle amministrazioni degli oblast per essere vendute, dietro pagamento in denaro, direttamente ai cittadini[48].

Le privatizzazioni su larga scala, invece, riguardavano tutte le altre imprese, dalle medio-piccole alle grandi, ed erano soggette all'intervento del governo o del GKI, in base all'ambito di competenza. In particolare, si distinguevano le privatizzazioni obbligatorie per le imprese di minori dimensioni o dell'industria leggera, le privatizzazioni che richiedevano l'assenso del GKI per le imprese di grandi dimensioni operanti in settori non strategici e le privatizzazioni che richiedevano l'assenso del governo per le imprese di grandi dimensioni operanti in settori strategici.

Concretamente, il processo di privatizzazione era preceduto da quello di trasformazione dell'impresa statale in società per azioni, dotata di consiglio di amministrazione e statuto aziendale, con l'intero capitale sottoscritto dal governo[49]. Solo successivamente il capitale dell'impresa sarebbe stato distribuito presso privati con modalità differenti a seconda del caso.

Erano previste tre differenti opzioni di privatizzazione che dirigenti e lavoratori potevano scegliere.

Una prima opzione, che non fu particolarmente usata, era volta a mantenere un certo equilibrio tra dirigenti e lavoratori nei meccanismi aziendali e consisteva nell'assegnazione gratuita del 25% delle azioni aziendali, senza diritto di voto, ai lavoratori e nell'assegnazione del 5% delle azioni ad un prezzo simbolico ai dirigenti, con

---

[48] Gaidar, Yegor. *Days of Defeat and Victory*, University of Washington Press, 1999, pp. 207–208.

[49] Boycko, M., Shleifer, A., Vishny, R. W., *Privatizing Russia*, MIT Press, 1995, pp. 28–31.

la possibilità per dirigenti e lavoratori di acquistare un ulteriore 10% a un prezzo scontato rispetto al valore contabile dell'impresa.

Un'altra opzione, quasi mai seguita, era marcatamente a favore dei dirigenti e prevedeva l'acquisto da parte degli stessi del 40% delle azioni aziendali ad un prezzo simbolico, con l'impegno, tuttavia giuridicamente non vincolante, di astenersi dalla loro cessione.

Infine, era presente un'altra opzione, scelta in larga prevalenza, che si basava sull'assegnazione a dirigenti e lavoratori del 51% delle azioni aziendali con diritto di voto a un prezzo scontato rispetto al valore contabile dell'impresa, con la possibilità di acquistarne un ulteriore 5% alle medesime condizioni di favore.

Il pagamento per l'acquisto delle azioni in base a questa opzione poteva avvenire in contanti o con i voucher di privatizzazione distribuiti ai cittadini. Dal momento che le privatizzazioni erano riforme economiche di grande rilievo politico, il Governo Eltsin, al fine di coinvolgere la popolazione nella transizione del paese, distribuì a ogni cittadino russo un voucher dal valore nominale di 10.000 rubli, che poteva essere ritirato dietro il pagamento di una tassa simbolica, pari a 25 rubli, e poi venduto o utilizzato per acquistare azioni delle imprese da privatizzare in apposite aste[50]. Questo *modus operandi* fu talmente popolare che la stragrande maggioranza delle imprese russe furono privatizzate sfruttando la negoziabilità dei voucher; lo stesso voucher divenne il primo titolo liquido in Russia tra il 1992 e il 1993, con scambi presso la Borsa delle Materie Prime di Mosca per un valore giornaliero delle transazioni che sfiorava il milione di dollari[51]. Per tale motivo, si parla di sistema dei voucher, in riferimento all'avvio della campagna di privatizzazioni condotta dal governo.

Tuttavia, l'obiettivo iniziale della distribuzione orizzontale della ricchezza, che avrebbe dovuto accompagnare la campagna di privatizzazioni, venne meno proprio a causa degli stessi voucher concessi dal governo. Infatti, numerosi cittadini russi, a causa di povertà e disinformazione, vendettero i propri buoni a prezzi irrisori, considerandoli privi di valore, dal momento che il contesto politico era confuso e lo Stato non godeva di grande fiducia presso la popolazione. Di conseguenza, si verificò una massiccia concentrazione di voucher nelle mani di poche persone, che approfittarono del carattere di negoziabilità dei

[50] IMF, *Russian Economic Report*, 1993.

[51] Hanson, Philip. *The Rise and Fall of the Soviet Economy*, Pearson, 2003, pp. 172–173.

voucher e della disonestà dei responsabili delle aste pubbliche indette per la privatizzazione delle aziende. Infatti, queste aste erano, in molti casi, pilotate da addetti ai lavori che le organizzavano a proprio vantaggio, fornendo scarsa pubblicità all'esterno o creando consorzi con investitori conniventi per acquistare il maggior numero possibile di azioni.

Molti dirigenti delle aziende statali, nominati prima del crollo dell'URSS, sfruttarono la confusione del sistema normativo in vigore per accumulare potere all'interno delle aziende stesse.

Infatti, dal momento che l'opzione di privatizzazione maggiormente scelta dalle aziende dava diritto a dirigenti e lavoratori di possedere il 51% delle azioni, numerosi dirigenti convinsero i propri lavoratori a vendere loro i voucher in loro possesso, in cambio di denaro e trattamenti aziendali favorevoli. Così molti funzionari sovietici, durante l'applicazione della *Shock Therapy*, approfittarono della loro posizione di potere e dei loro contatti politici per diventare azionisti di maggioranza dove prima svolgevano il ruolo di direttori, prendendo il nome di oligarchi della *nomenklatura*, per indicare il loro legame con il vecchio apparato comunista[52].

Parallelamente, la situazione nella quale versava il paese fu sfruttata da un gruppo di nuovi imprenditori, che avevano accumulato denaro approfittando delle opportunità di profitto offerte dagli spazi di mercato semilibero presenti nel paese, come quello delle imprese corporative o del mercato nero. Questi individui, che, in seguito, sarebbero diventati oligarchi, accumularono quote delle aziende statali, comprando voucher presso la popolazione o approfittando dei corrotti meccanismi delle aste pubbliche. In particolare, crearono, nella maggior parte dei casi, istituti bancari privati per acquistare voucher dai cittadini offrendo il vantaggio del servizio professionale di una banca o per partecipare in posizione dominante alle aste pubbliche, spesso con l'appoggio degli oligarchi della *nomenklatura*.

Nel 1994, il GKI di Chubais era stato in grado di distribuire 148 milioni di voucher e di privatizzare il 70% dell'economia russa. Tuttavia, le modalità con le quali si svolse la campagna di privatizzazioni furono controverse e comportarono la creazione di falsi spazi

[52] Freeland, Christya. *Sale of the Century: The Inside Story of the Second Russian Revolution*, Crown Business, 2000, pp. 119–123

di libero mercato, dove al controllo statale era semplicemente succeduto quello di gruppi di privati.

Nel 1995, Boris Eltsin era in crisi di consensi, a causa della povertà dilagante, e aveva necessità dell'appoggio dei nuovi oligarchi per mantenere il potere. Pertanto, il Governo, con Anatoly Chubais vice primo ministro, avviò una nuova fase ancora più controversa della campagna di privatizzazioni, che prese il nome di programma *loans for shares* (prestiti contro azioni)[53].

Il programma consisteva nella concessione in pegno a banche private di quote di aziende dello Stato a fronte di un programma di prestiti. Tuttavia, prese concretamente la forma di privatizzazione di complessi industriali ancora statali di dimensioni rilevanti in favore di alcuni gruppi di oligarchi.

Infatti, le banche che fornirono liquidità allo Stato in cambio di quote aziendali avrebbero dovuto indire apposite aste per vendere le stesse, ma queste aste furono platealmente pilotate, giacché, in molti casi, le banche organizzatrici erano sia banditrici sia partecipanti nello stesso momento. Di conseguenza, nel 1996 metà dell'economia russa era controllata da un ridotto numero di gruppi privati, che approfittarono del caos in cui versava il paese per piegare le regole del mercato ai loro interessi particolari. Il rapido passaggio dalle graduali riforme della Perestrojka a quelle radicali della *Shock Therapy* aveva fatto sì che in Russia si costituisse una forma di capitalismo oligarchico, dove ricchezza e potere politico coincidevano, con il tacito sostegno del governo.

[53] Hoffman, David E. *The Oligarchs: Wealth and Power in the New Russia*, Public Affairs, 2002, pp. 223–225. IMF, *Russian Economic Report*, 1996; Hoffman, *The Oligarchs*, pp. 230–234.

3.3 Il contributo dell'Occidente

La transizione dall'economia pianificata al libero mercato non fu solo un complicato processo necessario per la ripresa economica della Russia, ma fu anche un evento storico con ripercussioni sull'economia mondiale. Gli Stati Uniti d'America e le maggiori economie europee cercarono di influenzarne marcatamente il corso, dopo lo scioglimento dell'URSS, per favorire l'instaurazione di una economia di mercato rispondente ai propri interessi. Per tale ragione, al Presidente Boris Eltsin fu riconosciuto un sostegno incondizionato, dal momento che appariva l'unico politico russo in grado di evitare il ritorno del paese al comunismo o la sua trasformazione in un nuovo regime autoritario. Inoltre, con lo scopo di favorire l'integrazione della Federazione Russa nell'economia mondiale, l'Occidente offrì le competenze di illustri studiosi. Gli economisti che si occuparono di supervisionare e consigliare la transizione economica russa erano consulenti indipendenti che collaboravano direttamente con Mosca o con istituzioni impegnate a dirigere la trasformazione del paese.

Joseph Stiglitz, economista e consigliere dell'amministrazione USA con Bill Clinton, fu una delle figure più rilevanti nei rapporti tra Stati Uniti e Russia durante la transizione economica dopo il crollo dell'URSS. Stiglitz credeva che la base delle vulnerabilità della Russia fosse la corruzione dilagante e che, senza un consolidamento democratico passante per la creazione di istituzioni autonome e indipendenti, l'Occidente non avrebbe dovuto fornire aiuti economici alla Russia[54]. Egli, infatti, sostenne l'idea di una transizione graduale, fondata sul rafforzamento dei principi democratici in Russia, dal momento che vedeva il governo come parte fondamentale della ripresa del paese e non come un problema da superare.

Su posizioni differenti si attestò, invece, un gruppo di influenti professori della Harvard University, soprannominati *Harvard Boys*[55], che ebbe un ruolo fondamentale nella costituzione della terapia d'urto. Tra gli *Harvard Boys*, Andrei Shliefer e Jeffrey Sachs furono le figure più influenti.

[54] Stiglitz, Joseph. *Globalization and Its Discontents*, pp. 140–142.
[55] Freeland, Christya. *Sale of the Century: The Inside Story of the Second Russian Revolution*, Crown Business, 2000, pp. 84–88.

Il primo svolse un ruolo di rilievo, coordinando le attività di consulenza e assistenza tecnica per la transizione economica russa dell'Harvard Institute for International Development, HIID.

Shliefer fu un forte sostenitore della cancellazione pressoché totale dell'intervento statale nell'economia russa, affermando che la depoliticizzazione del paese sarebbe stata la soluzione alle inefficienze dell'economia. L'economista americano supervisionò il lavoro del direttore del GKI Chubais, che guidò la campagna di privatizzazioni del governo, influenzando profondamente le misure portate avanti da quest'ultimo. Difatti, l'idea della privatizzazione fondata sul sistema dei voucher nacque presso l'HIID, sotto la guida di Shliefer[56].

Sachs, per contro, aveva una visione meno radicale e sostenne l'importanza di non eliminare del tutto il controllo statale nell'economia russa, in particolare nel settore energetico, dal momento che i grandi complessi industriali produttori di gas naturale e petrolio avrebbero dovuto svolgere il ruolo di punto di riferimento per l'economia del paese durante il processo di smantellamento del precedente sistema economico. Egli era già noto per aver favorito tra il 1989 e il 1990 una decisa transizione dal socialismo al capitalismo in Polonia, che prese il nome di "Piano Balcerowicz"[57], e, per questo motivo, operò come consulente del governo Eltsin. Presso lo stesso governo, Sachs esplicitò l'urgenza dell'afflusso capitali stranieri in Russia, facendo riferimento allo studio "*Grand Bargain"*[58], condotto dalla propria università, che stimava una necessità di aiuti, sotto forma di prestiti o sovvenzioni, di circa 30 miliardi di dollari all'anno per almeno cinque anni, al fine di sostenere la crescita economica russa. Tuttavia, nonostante la pressione operata dall'amministrazione Clinton in tal senso, il Fondo Monetario Internazionale erogò soltanto un totale di 22,7 miliardi dollari in sette anni per Mosca, poiché i dubbi di Stiglitz sulla dilagante corruzione russa, che avrebbe potuto facilmente condizionare l'utilizzo del denaro erogato, furono tenuti in seria considerazione dai vertici dell'istituzione[59].

---

[56] Boycko, M., Shleifer, A., Vishny, R. W., *Privatizing Russia*, MIT Press, 1995, pp. 70–72.

[57] Sachs, Jeffrey. *Poland's Jump to the Market Economy*, MIT Press, 1993.

[58] Sachs, Jeffrey. *Economic Reform and the Process of Global Integration*, *Brookings Papers on Economic Activity*, 1995(1), pp. 1–118.

[59] IMF, *Russian Economic Report*, 1993–2000.

Inoltre, il ruolo del FMI nel sostenere la transizione russa fu sostanzialmente modesto non soltanto nell'ammontare dei fondi erogati, ma anche nella portata delle riforme sostenute, dal momento che i fondi non furono destinati a riforme economiche strutturali. Infatti, circa 11,2 miliardi di dollari del totale furono concessi con l'obbligo di utilizzo nell'ambito della politica monetaria, con l'obiettivo di stabilizzare artificialmente il rublo a fini di contenimento dell'inflazione, contribuendo paradossalmente al crollo della produzione interna e all'aggravarsi delle debolezze della Federazione.

Allo stesso modo, fu modesto anche l'apporto diretto degli USA, che, oltre a fornire competenze accademiche delle proprie università, contribuirono alla transizione economica russa con l'erogazione di un totale di circa 1 miliardo di dollari tra il 1992 e il 2000, quantità che, unitamente a quella erogata dalle istituzioni internazionali, risultava comunque insufficiente allo sviluppo strutturale del paese. Inoltre, i fondi erogati direttamente dagli Stati Uniti, piuttosto che essere indirizzati al sostegno dell'economia, furono utilizzati per lo smantellamento parziale dell'arsenale nucleare russo, ereditato dall'Unione Sovietica[60].

Diversamente da USA e FMI, la Banca Mondiale, al fine di sostenere la transizione economica russa, si concentrò sul finanziamento di riforme strutturali del paese, erogando un ammontare di denaro pari a circa 11 miliardi di dollari tra il 1992 e il 2004[61]. Questi fondi furono utilizzati per lo sviluppo di più di 50 progetti operativi con lo scopo di rafforzare le istituzioni economiche e i settori chiave della nazione. Tuttavia, nonostante tali interventi, i vertici dell'istituzione sottovalutarono la fragilità del neonato stato russo e i fondi erogati furono in gran parte utilizzati in maniera inefficace, data l'inadeguatezza delle istituzioni russe, prive di controlli e poco efficienti.

In conclusione, l'Occidente intervenne nel cambiamento di rotta della Russia, ma sostenne una serie di misure frammentate e insufficienti a consolidare la svolta della nazione. In particolare, furono forniti strumenti tecnici e risorse finanziarie senza tener conto delle specificità politiche e culturali del paese destinatario, con esiti opposti rispetto a quelli auspicati.

---

[60]Woolf, Amy, *U.S. Assistance to the Former Soviet Union*, Congressional Research Service, 2001.

[61] World Bank, *Russia Country Partnership Framework*, 2004.

Per il timore di avvantaggiare una potenza mondiale, che fino a pochissimi anni prima era considerata il maggiore avversario economico e politico, l'Occidente non sviluppò un piano di azione strutturato e coerente, mancando l'opportunità di accompagnare la transizione politico-economica russa e abbandonando il paese a istituzioni deboli, destinate al collasso o alla svolta autoritaria.

3.4 I risultati della *Shock Therapy*

La transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato, accelerata con l'applicazione della *Shock Therapy*, sconvolse profondamente l'intero sistema economico russo, con ripercussioni non solo a livello finanziario ma anche istituzionale e sociale. Data l'importanza della svolta russa a livello mondiale, il cambiamento di rotta di Mosca fu influenzato da attori internazionali, come il FMI o la Banca Mondiale. Le riforme introdotte nel paese con la *Shock Therapy* avevano l'obiettivo di rivoluzionare il sistema russo, abbandonando in breve tempo il modello dell'economia pianificata con liberalizzazione dei prezzi, stabilizzazione macroeconomica e privatizzazioni di massa come pilastri del cambiamento.

La rapidità dei cambiamenti portati nel paese e le modalità con le quali furono introdotte le riforme ebbero effetti dirompenti in ogni ambito dello Stato. Infatti, il passaggio da un sistema economico centralizzato a uno orientato al mercato fu disomogeneo e confuso, a causa dell'assenza di un quadro normativo adeguato e di istituzioni deboli.

Al fine di analizzare le implicazioni delle riforme e la loro portata, è necessario prendere in considerazione gli indicatori economici e i dati più rilevanti che riguardano il periodo tra l'inizio e la fine degli anni '90.

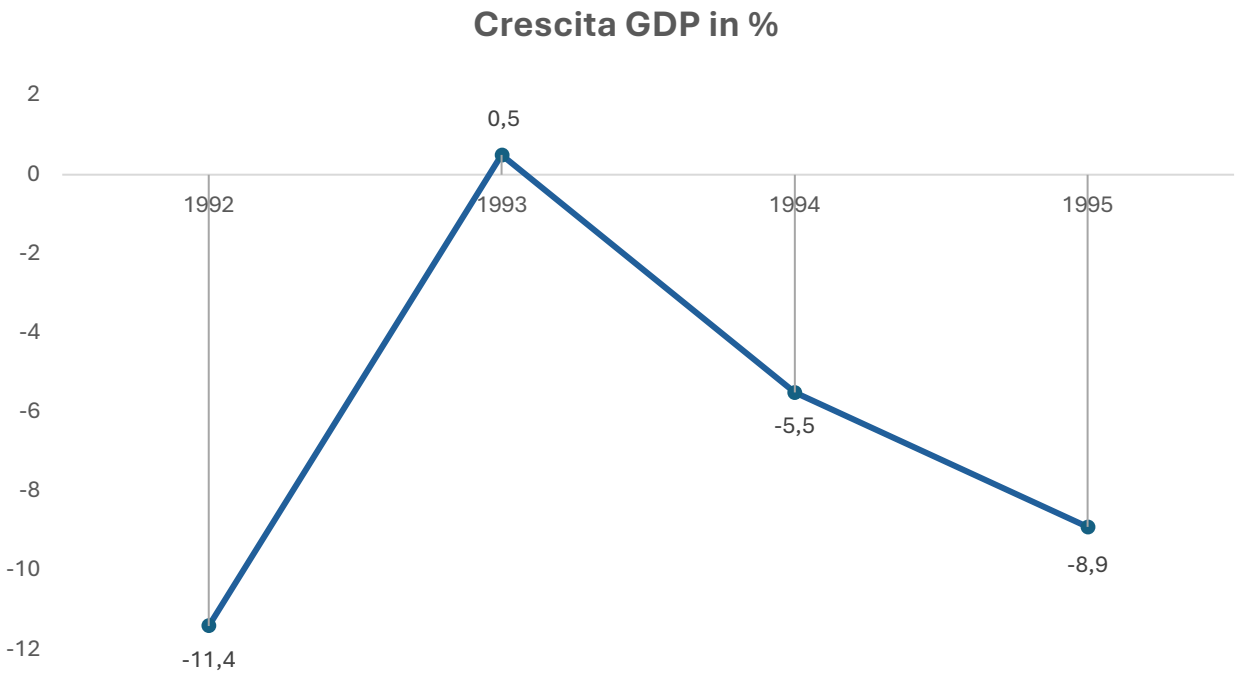
3.4.1 *Gross Domestic Product*

Il *Gross Domestic Product* (GDP), Prodotto Interno Lordo, è l'indicatore più utilizzato a livello internazionale per valutare l'andamento delle economie nazionali[62]. Esso misura il valore aggregato di tutti i beni e servizi prodotti nel territorio nazionale in un preciso arco di tempo, di regola 1 anno. Il GDP, a differenza del *Net Material Product* (NMP), utilizzato in epoca sovietica, tiene conto di tutti i servizi non materiali, che prima erano esclusi dal computo del valore dell'economia russa. Infatti, dopo il crollo dell'URSS, la Federazione Russa ha abbandonato l'utilizzo del NMP in favore del GDP, al fine di favorire l'integrazione della Russia nei mercati internazionali anche attraverso una maggiore comparabilità con le economie occidentali. Dunque, per confrontarsi con le

[62] *IMF, Russian Economic Performance Report*, 1996.

economie estere e attrarre investimenti, il governo Eltsin optò per l'utilizzo del GDP, segnando non solo un aggiornamento tecnico ma un cambiamento simbolico rispetto al passato socialista, restio al confronto con le economie occidentali.

Grafico 3.4.1.1



Fonti: World Bank, *World Development Indicators: GDP (current US$) - Russian Federation*; OECD *National Accounts and data files.*

Il grafico 3.4.1.1 descrive l'andamento del GDP russo a partire dall'anno successivo al crollo dell'URSS sino al 1995, che può essere considerata la data formalmente conclusiva della stagione delle riforme della terapia d'urto[63].

Nel 1992 la Russia vive una profonda recessione economica con un crollo della crescita del GDP che si attesta al -11,4%. Le ragioni di una dinamica così negativa risalgono all'applicazione nello stesso anno dei decreti che diedero inizio alla *Shock Therapy*. Il decreto di liberalizzazione dei prezzi, con il quale si abbandonò il sistema dei prezzi fissi

[63]Roland, Gerard. *Transition and Economics*, MIT Press, 2000, pp. 320–322.

per la quasi totalità dei beni di consumo e l'introduzione del tasso fluttuante per il rublo comportarono, come già indicato nei paragrafi iniziali del presente Capitolo, uno shock inflazionistico di notevoli dimensioni, che fece crollare la domanda interna del paese. Inoltre, il decreto sulla proprietà dell'anno 1992 creò un clima estremamente confuso nell'industria russa, dal momento che non era chiaro quale sarebbe stato il futuro economico nazionale. Quindi il nuovo controverso piano di privatizzazioni, unitamente alle inefficienze produttive ereditate dall'epoca sovietica, significò un calo della produzione industriale russa, con effetti pesantemente negativi sul GDP del paese.

Nel 1993 si ha una parziale stabilizzazione della crescita del GDP, che diventa positiva, pari allo 0,5%. Dopo il crollo dell'anno precedente e lo shock dei mercati, si verifica un rimbalzo tecnico della crescita del paese, dovuta principalmente alla ripresa di alcuni settori dell'economia russa, come quello delle materie prime, che videro aumentare notevolmente le esportazioni. Infatti, nell'anno precedente, come parte del programma della terapia d'urto, la Federazione Russa aveva abbandonato il tasso artificiale per il rublo in favore di uno fluttuante, stabilito dai mercati internazionali, avendo come risultato una drastica svalutazione della moneta. La debolezza del rublo fu percepita come una opportunità e i prodotti russi diventarono tanto attrattivi all'estero da far sì che le esportazioni di settore trainassero la crescita del paese, nonostante una bassa produzione industriale e una scarsa domanda interna.

Nel 1994 l'economia russa subisce un nuovo colpo, con l'andamento del GDP che torna a essere negativo, pari al -5,5%. Questa nuova contrazione rende evidente l'aspetto congiunturale della leggera ripresa del 1993, legata a dinamiche temporanee piuttosto che a miglioramenti strutturali del paese, e rende ancor più evidente la crisi delle riforme radicali della terapia d'urto. Inoltre, nel 1994 si verifica il crollo improvviso del rublo del -25% sui mercati internazionali, evento noto come *rublo crash*, che ebbe importanti riflessi negativi sulla crescita ecnomica e fu causato dalla percepita instabilità della Russia all'estero e da una improvvisa fuga di capitali, principalmente di oligarchi, verso paesi occidentali considerati sicuri, dal punto di vista economico e legale, come la Svizzera.

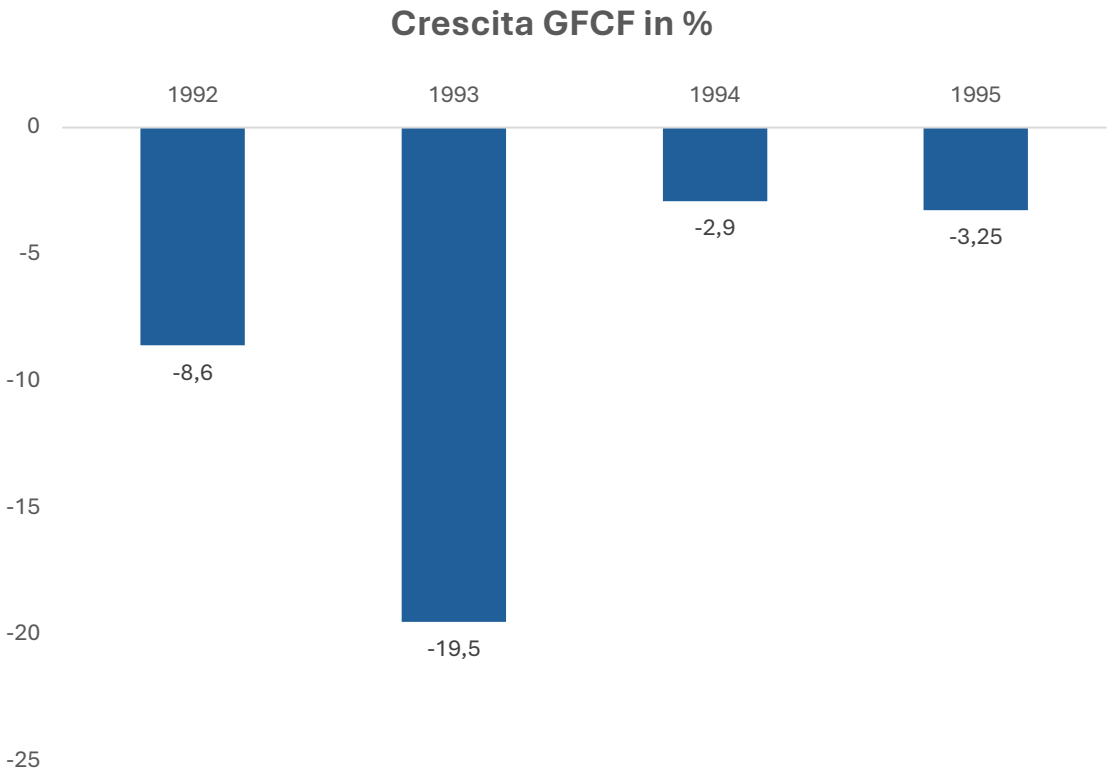
Nel 1995 si registra nuovamente una contrazione del GDP che si attesta al -8,9%, proseguendo l'andamento negativo degli anni precedenti. Durante questo anno, si inaspriscono le difficoltà ereditate e appare ormai pacifico che la transizione al libero mercato, auspicata da Eltsin, era fallita.

In conclusione, l'andamento della crescita del GDP russo riflette la controversa situazione socioeconomica del paese, suggerendo la definizione di una transizione al libero mercato incompleta e fragile. Infatti, la produzione industriale rimase bassa durante tutto il periodo di applicazione delle riforme della *Shock Therapy*, dal momento che molte imprese erano state privatizzate soltanto formalmente senza aver avviato un nuovo ciclo produttivo e la domanda interna era depressa dall'erosione dei salari reali e dei risparmi dei cittadini.
Lo Stato russo non sembrava aver assorbito le dinamiche di mercato in modo naturale, sembrando piuttosto esserne stato vittima. L'economia russa aveva assunto le forme di un capitalismo selvaggio, privo di regole e con pochi giocatori. Dal punto di vista politico, il paese risultava polarizzato e conflittuale, nonostante la nuova Costituzione del 1993, varata da Eltsin per accentrare il potere nelle mani del Presidente. Pertanto, la Russia appariva ai mercati internazionali come un attore instabile e inaffidabile, reputazione che comportava basse quote di investimenti esteri privati e delle organizzazioni internazionali.

3.4.2 Gross Fixed Capital Formation

Il *Gross Fixed Capital Formation* (GFCF) è un indicatore economico che misura il valore degli investimenti in capitale fisso di una economia in uno specifico periodo di tempo, di regola 1 anno[64]. A differenza del *Gross Fixed Capital Stock* (GFCS), preso in considerazione nei capitoli precedenti, che misura la quantità di capitale fisso accumulata, il GFCF ne misura il flusso, prendendo in considerazione solo i nuovi investimenti. Questo indicatore, includendo nel suo computo immobili, infrastrutture e macchinari, è utile da analizzare, dal momento che rappresenta l'investimento annuale di un paese nella sua capacità produttiva a lungo termine.

Grafico 3.4.2.1



Fonti: World Bank, *World Development Indicators: Gross Fixed Capital Formation (Current US$) – Russian Federation;* OECD *National Accounts data files.*

[64] *World Bank, Understanding Fixed Capital*, 1999.

Il grafico 3.4.2.1 descrive la crescita percentuale dei nuovi investimenti in capitale fisso per l'economia russa relativamente al periodo di applicazione delle riforme economiche della terapia d'urto.

Nel 1992 si registra una crescita negativa dei nuovi investimenti in capitale fisso pari al -8,6%, segnando un netto distacco rispetto agli anni precedenti. Infatti, confrontando il grafico 3.4.2.1 con il grafico 2.2.2.1, relativo al periodo di applicazione della *Perestrojka*, si nota che, prima della *Shock Therapy*, la crescita percentuale degli investimenti in capitale fisso seguiva un andamento decrescente, ma pur sempre positivo, con una media di crescita di circa il 4%. Invece, con la fine della *Perestrojka* e l'applicazione delle riforme radicali di natura liberista, l'andamento del GFCF si modifica profondamente. Con il 1992 cambia l'approccio dell'economia russa alle dinamiche di mercato, quindi anche l'ammontare degli investimenti pubblici, sfavorito dalla situazione di incertezza presente nel paese e da un settore produttivo disorganizzato.

Nel 1993 si ha un crollo della crescita del GFCF, che si attesta al -19,5%, il dato più basso del periodo preso in esame. La ragione principale è da ricercare nel contesto istituzionale russo, dato che la crisi politica del 1993, che portò Eltsin a varare una nuova costituzione, aveva reso impossibile ogni intervento a lungo termine da parte dello Stato.

Nel 1994 la contrazione della crescita si attenua, registrando un calo del -2,9%, dovuto al tentativo del governo di stabilizzare l'economia, ma senza risultati tangibili in termini di investimenti produttivi.

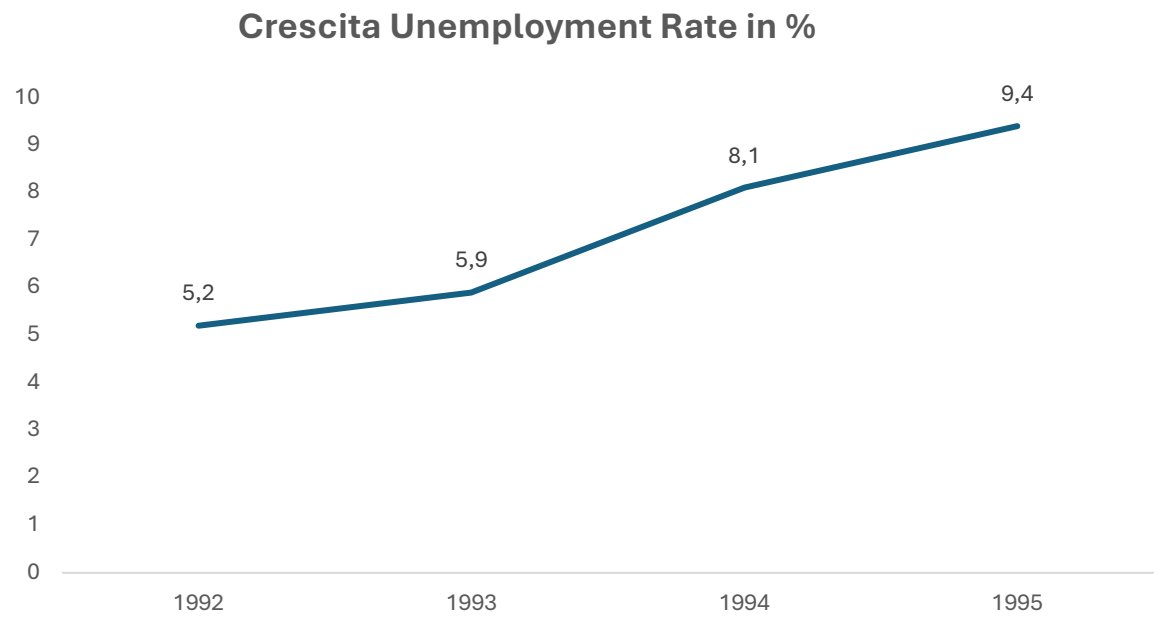
Nel 1995 si rileva una contrazione del -3,25%, che segnala continuità rispetto all'andamento negativo dell'anno precedente, confermando l'incapacità della Federazione di attuare riforme strutturali in grado di invertire la tendenza negativa del GFCF. Dunque, l'analisi del grafico 3.4.2.1 sul GFCF per il periodo 1992-1995 evidenzia con chiarezza la profondità della crisi nella quale versava la Russia e il carattere sostanziale del cambiamento rispetto agli anni della pianificazione in termini di investimenti fissi. Il calo continuo degli investimenti testimonia la difficoltà dello Stato a riformarsi sulla base del nuovo approccio economico e l'inefficacia delle politiche adottate per stemperare la crisi. Infatti, dopo un'epoca di stabilità e crescita degli investimenti in capitale fisso, si apre un periodo di decrescita profonda, che ha contribuito ad acuire le problematiche strutturali dell'apparato produttivo russo.

3.4.3 *Unemployment Rate*

L'*Unemployment Rate*, tasso di disoccupazione, è un indicatore economico utile a comprendere lo stato di salute di una economia, dal momento che fornisce informazioni sulla capacità di assorbire forza lavoro.

Esso misura la percentuale di lavoratori che sono attivamente in cerca di una occupazione senza trovarla rispetto al totale della popolazione attiva, escludendo le occupazioni precarie o sottopagate.

Grafico 3.4.3.1



Fonti: World Bank, *World Development Indicators, Unemployment (total % of labor force) (modeled ILO estimate) –Russian Federation;* International Labour Organization. "*ILO Modelled Estimates and Projections database (ILOEST)" ILOSTAT; Goskomstat.*

Il grafico 3.4.3.1 mostra la crescita percentuale del tasso di disoccupazione in Russia dopo l'abbandono definitivo del modello di pianificazione in favore delle dinamiche di mercato.

Il grafico evidenzia come l'abbandono del modello socialista, fondato sull'idea di piena occupazione per i cittadini, abbia trascinato verso l'alto il tasso di disoccupazione russo, segnalando un progressivo deterioramento del mercato del lavoro.

Il 1992 e il 1993 registrano un tasso di disoccupazione stabilmente sopra il 5%, dato piuttosto elevato per un paese che aveva abbandonato il socialismo solo pochi anni prima. La ragione risiede nella rottura con il modello precedente e nel mancato assorbimento delle riforme economiche introdotte con la *Shock Therapy*. Infatti, dopo l'avvio del massiccio programma di privatizzazioni, che aveva comportato una quota di esuberi significativa, il tessuto produttivo russo non fu in grado di riassorbire i licenziamenti conseguenti alle nuove regole di mercato.

Nel 1994 si ha un aumento del tasso di disoccupazione che arriva all'8,1%, mostrando il consolidamento della crisi occupazionale e il fallimento delle misure lanciate per contrastare questo fenomeno. Questo dato riflette la recessione economica in atto nel paese, testimoniata dalla decrescita del PIL, che impedisce il formarsi di nuovi investimenti, quindi di nuove assunzioni.

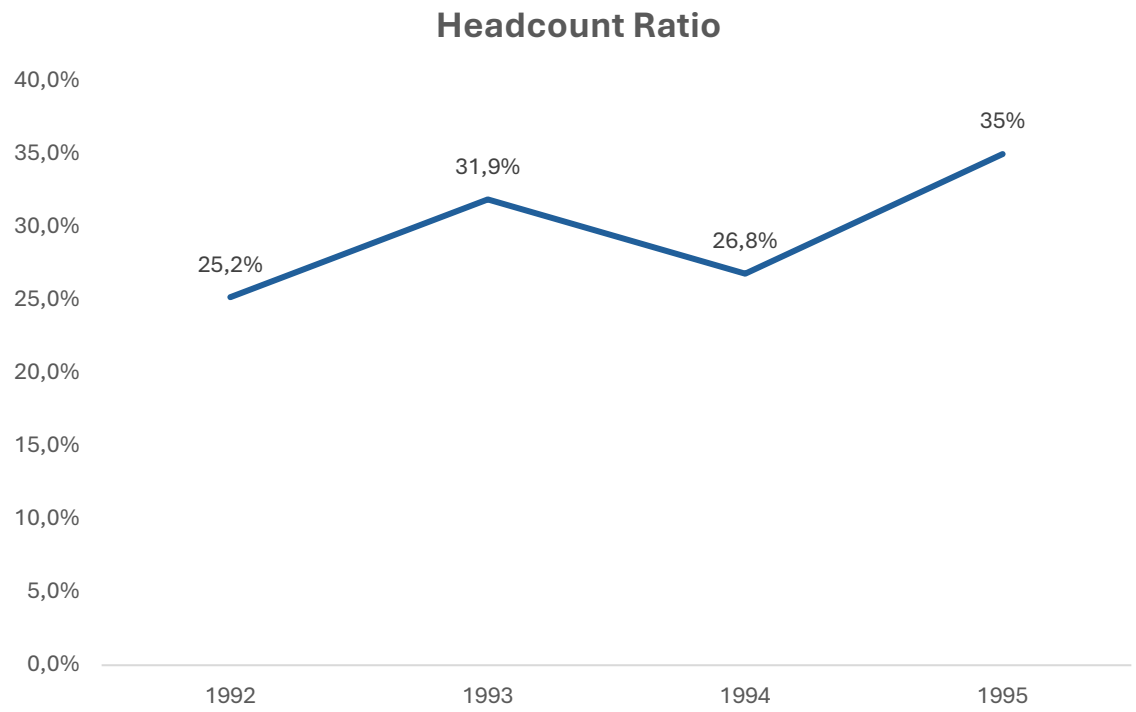
Nel 1995 la disoccupazione continua a crescere, raggiungendo il 9,4%, il dato più alto mai registrato in Russia dal consolidamento del socialismo.

In conclusione, l'andamento del tasso di disoccupazione in costante crescita dal 1992 al 1995 mostra l'impatto sociale delle riforme della *Shock Therapy* sulla popolazione russa. La perdita della stabilità occupazionale, garantita dal modello dell'economia pianificata, costringe i cittadini a confrontarsi con una transizione complessa e travagliata, con duri effetti a carico dei lavoratori.

3.4.4 *Headcount Ratio*

L'*Headcount Ratio* (HCR) corrisponde al tasso di povertà italiano e rappresenta la percentuale di popolazione nazionale che vive al di sotto della soglia di povertà in un dato periodo di tempo. La soglia può essere assoluta, se stimata a livello mondiale, o relativa, se stimata rispetto al reddito medio della nazione. In questo caso si prende in analisi la soglia di povertà stabilita dalla Banca Mondiale, che definisce individui in condizioni di vulnerabilità economica coloro che percepiscono entrate giornaliere inferiori a 1,90 dollari[65].

Grafico 3.4.4.1



Fonti: Foley, M., "*Poverty in Russia during the Transition"; The World Bank Research Observer*, vol.13 n.1 (*February 2018*), *Table 3*, Foley (1997), Kolev (1996)

Il grafico 3.4.4.1 descrive l'andamento del tasso di povertà in Russia nel periodo di applicazione delle riforme della terapia d'urto.

[65] World Bank, *Poverty and Shared Prosperity* (2018)

Nel 1992 si registra un HCR pari al 25,2%, rendendo evidenti gli effetti della fase iniziale di shock successiva all'introduzione della liberalizzazione dei prezzi. Infatti, dopo l'abbandono del sistema dei prezzi fissi e il crollo del rublo sui mercati internazionali, la Federazione Russa vide l'esplosione dell'inflazione nel paese con conseguente erosione dei risparmi e del potere di acquisto dei cittadini. Dunque, l'impatto iniziale della *Shock Therapy* si tradusse in un aumento significativo della povertà, tale che 1/4 della popolazione poteva essere considerata vulnerabile economicamente

Nel 1993 l'HCR aumenta considerevolmente, toccando il 31,9% e riflettendo il momento di grave crisi vissuto in Russia. Infatti, la crisi sociale mise in crisi il governo, che non fu in grado di contenere l'iperinflazione, mentre il sistema produttivo non riuscì ad assorbire i cambiamenti in atto nel paese. A ciò si aggiunge lo scoppio della crisi costituzionale, che culminò con l'assalto al parlamento russo delle forze federali e l'introduzione di una costituzione con tratti più autoritari[66]. Dunque, l'insieme di questi eventi aumentò la sfiducia internazionale e dei cittadini russi verso la Federazione.

Nel 1994 si registra un HCR al 26,8%, che diminuisce bruscamente rispetto all'anno precedente. Questa diminuzione della povertà nel paese si deve agli effetti posteriori della crescita del PIL del 1993, dovuta all'aumento delle esportazioni di materie prime, che aveva favorito l'occupazione per un certo periodo di tempo.

Nel 1995 il tasso di incidenza della povertà torna a salire in modo significativo, attestandosi al 35% e segnando il dato peggiore dalla costituzione dell'URSS.

L'impennata del tasso di incidenza della povertà mostra la fragilità della parziale ripresa dell'anno 1994, rendendo sempre più evidenti i problemi strutturali del paese e il fallimento delle misure di stabilizzazione macroeconomica previste dalla *Shock Therapy.* In questa fase, più di 1/3 della popolazione russa visse con meno di 1,90 dollari al giorno, alimentando il senso di sfiducia verso il governo Eltsin e la Federazione in generale. Questo dato mostra la continuità della tendenza di crescita dell'HCR nel periodo 1992-1995, fatta eccezione per l'anno 1994.

In generale, il grafico 3.4.4 mostra la forte ripercussione sociale delle riforme economiche della terapia d'urto. L'aumento del numero di cittadini russi al di sotto della soglia di povertà mette in luce le difficoltà di adattamento del paese a un nuovo sistema economico, completamente diverso rispetto al modello precedente, mentre le oscillazioni dei dati

[66] Sakwa, Robert. (2008), *Russian Politics and Society*, Londra: Routledge.

riflettono la disomogeneità degli effetti delle riforme, con conseguenze dirette sulla qualità della vita della popolazione.

Mappa 3.4.4.1

Fonti: *European Proceedings (2019), Living in Russia in 1990s and 2000s; Regional Inequality in Russia, Fedorov (2002);* World Bank (1959*), Poverty in Russia: Public Policy and Private Responses.*

La mappa 3.4.4.1 mostra la percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà nel periodo 1992-1994 in alcune di regioni della Federazione Russa, selezionate sulla base della presenza di fonti primarie di dati. Inoltre, a fini di confronto, si rileva che tra il 1992 e il 1994 la media nazionale del tasso di povertà è pari a circa il 28%, sulla scorta delle evidenze del grafico 3.4.4.1, mostrando, dunque, le disparità nella qualità della vita della popolazione a livello regionale.

L'oblast di Mosca, pur non comprendendo la capitale, registra un tasso di incidenza della povertà pari al 14%, il minore tra le aree considerate.

La vicinanza al più grande centro economico e politico del paese ha consentito, infatti, alla regione di attrarre investimenti e servizi, contribuendo a mantenere basso l'HCR.

La regione ospitava importanti città industriali nel settore pesante, come Podol'sk o Elekstrostal', e le aziende fornitrici della ZIL, impresa produttrice di camion e mezzi pesanti, con sede a Mosca, nota per essere stata l'impresa privatizzata con il maggior numero di lavoratoti impiegati, più di 100.000, e il più alto valore di mercato, circa 15 milioni di dollari. Quindi, l'oblast di Mosca era un'area poco interessata dalle criticità createsi a causa dell'introduzione del libero mercato in Russia.

Analogamente, anche San Pietroburgo, seconda città più grande della Federazione Russa, registra un tasso di incidenza della povertà inferiore alla media nazionale. Questa città è stata, durante e dopo l'epoca sovietica, uno dei poli industriali più sviluppati del paese. La presenza di un tessuto produttivo diversificato e l'accesso a investimenti più consistenti rispetto ad altri luoghi della Russia, per la sua centralità politico-economica, hanno permesso all'ex Leningrado di contenere gli effetti della *Shock Therapy.*

L'oblast di Ivanovo, invece, è l'esempio concreto del fallimento della transizione all'economia di mercato dato dall'abbandono non graduale del modello socialista. Infatti, questa regione, prima conosciuta come la Manchester russa, in quanto fortemente specializzata nel settore tessile, visse in modo traumatico l'abbandono della pianificazione. Le numerose fabbriche tessili della regione, dopo le privatizzazioni di massa, si trovarono senza investimenti statali e senza domanda; così furono costrette a ridurre la produzione e a licenziare lavoratori per sopravvivere alla recessione. La conseguenza diretta di queste misure fu, oltre all'aumento della vulnerabilità dell'industria regionale, soprattutto l'esplosione della povertà, con un HCR pari al 38%,

in una regione che prima godeva di una occupazione tra le più estese nel paese e dove la povertà non era considerata a livelli problematici dal governo.

La Repubblica di Calmucchia è una regione periferica della Federazione Russa che, al contrario della precedente, non era mai stata sviluppata economicamente. Infatti, l'assenza di un tessuto industriale forte, unitamente alla posizione distante dai centri potere, hanno amplificato le conseguenze negative della terapia d'urto in questa area. Il tasso di incidenza della povertà della Repubblica di Calmucchia negli anni successivi all'avvio della transizione si attestava al 51% a causa delle gravi carenze strutturali e della perdita degli investimenti statali, propri dell'economia pianificata.

Infine, la Repubblica di Inguscezia è una delle più piccole e giovani entità della Federazione Russa ed è la regione, tra le aree considerate, con il più alto numero di persone che vivevano al di sotto della soglia di povertà. L'HCR era pari al 71%, quindi quasi 3/4 degli abitanti dell'Inguscezia erano considerati vulnerabili economicamente. Le ragioni di questa grave situazione si devono ai problemi ereditati dall'Unione Sovietica, il maggiore dei quali era la dipendenza dall'agricoltura, in particolare quella di sussistenza, come principale settore economico, data l'assenza di un evoluto settore industriale.

L'avvio della *Shock Therapy*, con le sue misure immediate e radicali, segnò la fine dei sussidi statali che mantenevano economicamente in vita la regione. Inoltre, il clima di insicurezza e instabilità, portato dalla contiguità territoriale con la Repubblica di Cecenia, che dal 1994 al 2000 avrebbe vissuto due guerre con il governo centrale, favorì l'afflusso di numerosi rifugiati, contribuendo a innalzare la quota di abitanti sotto la soglia di povertà.

Concludendo, l'analisi dell'*Headcount Ratio* per alcune delle regioni russe evidenzia la disomogeneità delle conseguenze sul territorio nazionale della terapia d'urto e, più in generale, dell'abbandono della pianificazione. Infatti, zone come l'oblast di Mosca o la città di San Pietroburgo furono toccate dagli effetti della transizione, ma, grazie alla loro centralità politica e alla presenza di una rete industriale progredita, sono riuscite a adattarsi in modo piuttosto rapido alle nuove dinamiche di mercato. Invece, altre aree come l'oblast di Ivanovo, che in epoca sovietica erano sviluppate, hanno subito in grave misura le conseguenze dell'abbandono dell'economia pianificata.

E ancora, zone come la Repubblica di Calmucchia e la Repubblica di Inguscezia, che, anche sotto l'Unione Sovietica, non avevano goduto di un assetto industriale moderno, hanno vissuto la transizione come un evento traumatico in un contesto già sottosviluppato. Dunque, la mappa 3.4.4.1 mostra che l'economia di mercato, introdotta con l'auspicio di favorire la crescita economica complessiva del paese, ha avuto come conseguenza immediata l'accentuarsi delle disparità regionali nella Federazione, contribuendo ad estendere il divario tra aree ricche e aree povere. La disomogeneità del tasso di incidenza della povertà evidenzia l'importanza della posizione territoriale per lo sviluppo economico, mostrando come, allontanandosi dai centri principali, aumenta considerevolmente la povertà[67].

[67] Fedorov, L. (2002). *Regional Inequality and Regional Polarization in Russia, 1990–99*. World Bank Institute Working Paper.

3.4.5 *Asset Value*

L'*Asset Value*, valore patrimoniale, è un indicatore economico fondamentale per valutare l'andamento delle privatizzazioni, dal momento che misura il valore attribuito dal mercato alle imprese oggetto di privatizzazioni. In particolare, nel riflettere la percezione del valore delle aziende nel contesto della *Shock Therapy*, consente di stimare l'effettiva capitalizzazione dell'apparato produttivo russo. Confrontando i dati di questo indicatore con quelli relativi all'occupazione, è possibile avere una visione più chiara delle distorsioni prodotte dalle riforme.

Tabella 3.4.5.1

Tre migliori imprese privatizzate per occupazione			
Nome	Settore	Dipendenti	Valore implicito ($)
ZIL	Macchinari	103.000	15.857.826
Preobrazhenskaya	Pesca	44.817	118.477
Rostselmash	Macchinari	42.928	771.477

Tabella 3.4.5.2

Tre migliori imprese privatizzate per valore			
Nome	Settore	Dipendenti	Valore implicito ($)
ZIL	Macchinari	103.000	158.657.826
Na Tverskoi	Hotel	154	8.412.378
Sayan Aluminium	Produzione mat. prime	8.056	6.716.613

Fonte: Maxim Boycko, Andrei Shleifer, Robert W. Vishny, *Privatizing Russia*, in *Brookings Papers on Economic Activity*, 2:1993, pp. 139–192, tab. 4, p. 159.

La tabella 3.4.5.1 prende in considerazione le maggiori tre imprese per numero di dipendenti tra quelle trasferite dal settore pubblico a quello privato.

Queste aziende, fornendo lavoro a numerose persone, costituivano necessariamente un punto di riferimento nell'apparato produttivo russo. Tuttavia, il loro valore rilevato nelle aste risulta largamente sottovalutato rispetto a quello di aziende che impiegavano meno lavoratori. Infatti, confrontando la tabella 3.4.5.1 con la tabella 3.4.5.2 appare chiara tale discrepanza. Aziende di grandi dimensioni come la Preobrazhenskaya o la Rostselmash, che davano lavoro a decine di migliaia persone, furono vendute al settore privato a un valore rispettivamente di 118.477 dollari e di 771.477 dollari, importi sorprendentemente modesti per le loro dimensioni.

Al contrario, nella tabella 3.4.5.2 si nota che l'Hotel Na Tverskoi di Mosca, con appena 154 dipendenti, fu venduto all'asta per un valore pari a più di 8 milioni di dollari, superando di circa dieci volte il valore congiunto della seconda e della terza impresa privatizzata in Russia per numero di dipendenti.

Altro esempio è il caso della ZIL, azienda leader nella produzione di macchine, che contava più di 100 mila dipendenti e che venne venduta all'asta per circa 16 milioni di dollari. Nonostante il prezzo possa essere di molto superiore rispetto a quello delle altre imprese russe privatizzate, imprese occidentali della stessa grandezza potevano essere valutate, nello stesso momento, miliardi dollari.

Dunque, analizzando congiuntamente le due tabelle, appare evidente la marcata sproporzione tra le dimensioni occupazionali delle imprese e il loro valore implicito. Questa sproporzione tra forza lavoro e capitalizzazione suggerisce che le logiche di vendita delle imprese statali, condotte con la *Shock Therapy*, si fondarono su logiche speculative, considerando la localizzazione delle imprese e la liquidabilità delle attività, piuttosto che la potenziale produttività.

Tali distorsioni rivelano, inoltre, l'instabilità normativa, data dall'assenza di diritti di proprietà ben definiti, e la controversa politica della campagna di privatizzazioni del Governo, che alimentò la sottovalutazione generalizzata delle attività.

3.5 La chiusura della transizione

Il periodo più intenso della transizione russa, segnata dall'introduzione delle misure della *Shock Therapy*, si chiuse formalmente tra il 1994 e il 1995, aprendo la strada una fase di riforme meno radicali. Durante la seconda metà degli anni '90, l'economia russa fu caratterizzata da una cronica instabilità, quale eredità degli anni precedenti.

Come mostrato nei grafici del sottocapitolo 3.4, i settori produttivi avevano subito un crollo drastico nel biennio 1992-1994, con conseguente aumento della disoccupazione e delle disuguaglianze.

A ciò si doveva aggiungere che l'assenza di un sistema giuridico in grado di tutelare la proprietà privata e di garantire la trasparenza delle pratiche aziendali aveva contribuito ad acuire la concentrazione della ricchezza nelle mani degli oligarchi e a consolidare un modello economico fatto di clientelismo e ingerenze politiche.

Dunque, dal 1995 al 1997 la popolazione russa affrontò uno dei periodi più duri della storia contemporanea del paese, ma il momento di maggiore vulnerabilità fu raggiunto nel 1998 con una grave crisi finanziaria che costrinse il Governo a dichiarare default sul debito interno. Il collasso del sistema bancario unitamente alla crisi finanziaria asiatica, che portò con sé il crollo della domanda di materie prime, in particolare del greggio, determinarono condizioni finanziare tali che Mosca fu costretta a svalutare il rublo e a dichiarare di non essere in grado di ripagare i debiti accumulati. Questo evento segnò uno spartiacque nell'approccio economico del Governo al libero mercato, che cambiò in favore dell'obiettivo della stabilizzazione macroeconomica del paese.

Per effetto del contesto economico e della debolezza mediatica del Presidente Eltsin, gravato da problemi di salute e popolarità, l'autorità dello Stato, dopo la crisi del 1998, risultò sempre più frammentata, come mostrato dai numerosi cambi del primo ministro.

La situazione cambiò definitivamente quando, alla fine del 1999, Eltsin si dimise dalla carica di Presidente della Federazione Russa, lasciando la presidenza *ad interim* al Primo Ministro Vladimir Putin, che vinse le elezioni dell'anno successivo.

Putin, conscio dell'instabilità del paese, avviò un programma di verticalizzazione del potere, fondato sulla riduzione del peso politico degli oligarchi, in favore di una maggiore centralizzazione, e la situazione cambiò drasticamente.

Infatti, l'avvio delle misure di ristrutturazione del potere comportò una maggiore fiducia dei mercati internazionali verso la Russia. Inoltre, la svalutazione del rublo, che aveva

reso competitive le merci russe all'estero, generò entrate nelle casse dello Stato, grazie anche alla ripresa del prezzo del petrolio, e, in seguito al contenimento dell'inflazione e della spesa statale, perseguito dalla nuova Amministrazione, il bilancio pubblico tornò in avanzo aprendo una nuova stagione per il paese.

Pertanto, la transizione russa dall'economia pianificata al libero mercato si chiude formalmente nei primi anni Duemila, coincidendo con il consolidamento del nuovo modello di potere sviluppatosi sotto la presidenza Putin.

La chiusura di questo processo avviene, quindi, con il superamento del modello di pianificazione, da una parte, e del modello liberista radicale, dall'altra, in favore di un modello ibrido fondato sulla convivenza tra mercato e intervento statale.

Si viene a creare, dunque, un modello di capitalismo di Stato[68], nel quale si riafferma la centralità dello Stato nell'economia in una cornice istituzionale di garanzia della proprietà privata e delle logiche di mercato, ma condizionato dalle distorsioni istituzionali createsi nel periodo della *Shock Therapy*.

[68] Rutland, P. (2013), "Neoliberalism and the Russian Transition", *Review of International Political Economy*, 20(2): 332–362.

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

Sintesi della transizione e riflessioni finali

La transizione della Russia dall'economia pianificata al libero mercato è stata un percorso complesso, caratterizzato da battute di arresto e controversie.

Formalmente, la transizione si considera chiusa con il consolidamento del potere di Vladimir Putin e la ripresa dell'economia, ma i suoi esiti rimangono oggetto di discussione.

Le radici del cambiamento che ha rivoluzionato la Russia sono da ricercare in un passato segnato da rigidità ideologiche e da un sistema economico centralizzato.

Sotto l'URSS, infatti, lo Stato operava secondo le regole dell'economia pianificata, che permise una rapida industrializzazione e elevati tassi di occupazione, ma che già negli anni '70 rese evidenti i suoi limiti strutturali, rilanciando quei primi interessi di riforma, che hanno la loro origine nelle idee prima di Krusciov e poi di Kosygin.

Tuttavia, solo nel 1985, con l'ascesa di Mikhail Gorbaciov si concretizzò il tentativo di rivitalizzare un sistema in crisi. La Perestrojka rappresentò il primo vero esperimento organico di cambiamento, con l'introduzione di misure di mercato in un contesto ancora socialista. Le riforme rimasero incompiute, generando disordine piuttosto che sviluppo, e l'obiettivo della crescita sfumò.

Il deterioramento economico della fine degli anni '80, caratterizzato da gravi carenze di beni di consumo e inefficienze produttive, amplificò l'instabilità politica e portò l'URSS al collasso nel 1991. Questo evento fu un punto di svolta fondamentale nella storia russa, segnando l'accelerazione della transizione al libero mercato.

Il Governo Eltsin introdusse, quindi, una serie di misure radicalmente liberiste, seguendo il programma della *Shock Therapy*, che rivoluzionò il sistema economico russo.

La pianificazione venne meno con la liberalizzazione dei prezzi e il massiccio programma di privatizzazioni.

La rottura definitiva con il passato socialista comportò conseguenze drammatiche, genando un crollo della produzione e del PIL, dovuto anche a un significativo indebolimento dello Stato.

Le disuguaglianze si acuirono e la maggioranza della popolazione subì un netto peggioramento delle condizioni vita, mentre gli oligarchi riuscirono ad approfittare della confusione economica e politica, accaparrandosi larghe quote della ricchezza nazionale.

Il default del 1998 fu un altro momento di rottura, che segnò l'abbandono definitivo delle riforme ispirate a un marginale ruolo dello Stato nell'economia, evidenziando la necessità di un cambiamento di rotta per il paese.

Questa inversione di tendenza si ebbe nei primi anni Duemila con il consolidamento del potere di Putin, il quale promosse un modello di economia di mercato maggiormente orientato verso lo statalismo. Questo periodo vede l'istituzionalizzazione delle logiche capitalistiche, chiudendo formalmente il processo di transizione russa al libero mercato.

Tuttavia, nonostante la ripresa economica del paese, il bilancio della transizione russa mette in luce il suo carattere ambiguo.

Le regole di mercato introdotte durante detto processo hanno permesso lo sviluppo del capitalismo in Russia, ma non hanno posto le basi per una sana economia di mercato, fondata sulla concorrenza e sull'equilibrio tra i poteri.

Al riguardo, è più corretto parlare di una transizione incompleta, o incompiuta, i cui effetti hanno condizionato a lungo e condizionano tuttora le prospettive economiche del paese. Infatti, l'apparato statale non si è mai realmente ritirato dall'economia; anzi, la transizione ha avuto come risultato finale la creazione di una struttura economica centralizzata, dove lo Stato agisce come attore diretto e dominante.

Ciò è dipeso dall'assenza di un sistema giuridico indipendente, che ha piuttosto lasciato spazio a dinamiche opache, sfruttate da alcuni soggetti economici per perseguire i propri interessi, con conseguente concentrazione di ingenti capitali nelle mani di pochi. Le dinamiche del potere politico-economico, legate agli oligarchi nel periodo della *Shock Therapy*, sono state, dopo la fine della transizione, modificate e ridimensionate, ma non eliminate. Questo ha contribuito all'impossibilità di creare una classe imprenditoriale diffusa e autonoma su cui fondare una funzionale economia di mercato.

È importante, poi, aggiungere che la struttura sociale ereditata dal processo di transizione, formatasi su basi fragili, ha generato un marcato dualismo sociale con la divisione tra una élite urbana facoltosa e ampie fasce di popolazione in condizioni di povertà e di marginalizzazione.

In conclusione, la transizione russa non ha seguito una traiettoria lineare, bensì una accidentata, fatta di compromessi e contraddizioni, che ha condotto all'abbandono del dogma della pianificazione, ma che non ha mai abbracciato a pieno i principi del liberalismo politico-economico. Essa, piuttosto, ha permesso la sopravvivenza e

l’adattamento di vecchi meccanismi di potere nella nuova veste capitalista, dove il mercato non è uno spazio autonomo di scambio, bensì uno strumento di consolidamento del potere.

BIBLIOGRAFIA

Libri accademici e manuali:

1) Akindinova Natalia, Kuzminov Yaroslav, Yasin Evgeny *Russia's economy before the long transition* (L'economia della Russia prima della lunga transizione). Russian Journal of Economics, 2, 2016.

2) Åslund, Anders. 1989. *Gorbachev's Struggle for Economic Reform: The Soviet Reform Process, 1985–1988* (La lotta di Gorbaciov per la riforma economica: il processo di riforma sovietico, 1985–1988). Ithaca, NY: Cornell University Press.

3) Åslund, Anders. 1995. *How Russia Became a Market Economy* (Come la Russia è diventata un'economia di mercato). Washington, DC: Brookings Institution.

4) Åslund, Anders. 2007. *How Capitalism Was Built: The Transformation of Central and Eastern Europe, Russia, and Central Asia* (Come è stato costruito il capitalismo: la trasformazione dell'Europa centrale e orientale, della Russia e dell'Asia centrale). New York: Cambridge University Press.

5) Åslund, Anders. 2007. *Russia's Capitalist Revolution: Why Market Reform Succeeded and Democracy Failed* (La rivoluzione capitalista della Russia: perché la riforma di mercato ha avuto successo e la democrazia ha fallito). Washington, DC: Peterson Institute for International Economics.

6) Blasi, Joseph R., Maya Kroumova e Douglas Kruse. 1997. *Kremlin Capitalism: Privatizing the Russian Economy* (Capitalismo al Cremlino: la privatizzazione dell'economia russa). Ithaca, NY: Cornell University Press.

7) Boycko, Maxim, Shleifer, Andrei, Vishny, Robert W.. 1995. *Privatizing Russia* (Privatizzare la Russia). Cambridge, MA: MIT Press.

8) Brown, Archie. 1996. *The Gorbachev Factor* (Il fattore Gorbaciov). Oxford: Oxford University Press.

9) Caselli, Gian Paolo, L'economia russa ereditata da Putin, Il Mulino, Fascicolo 4/2000, luglio agosto.

10) Caselli, Gian Paolo, La Russia nuova, economia e storia da Gorbacev a Putin, Mimesis, febbraio 2013.

11) Carson, Richard L. 1973. *Comparative Economic Systems* (Sistemi economici comparati). New York: Macmillan.

12) Desai, Padma. 1989. *Perestroika in Perspective: The Design and Dilemmas of Soviet Reform* (La Perestrojka in prospettiva: ideazione e dilemmi della riforma sovietica). Princeton, NJ: Princeton University Press.

13) Fedorov, L. (2002). *Regional Inequality and Regional Polarization in Russia, 1990–99*. World Bank Institute Working Paper.

14) Freeland, Chrystia. 2000. Sale of the Century: Russia's Wild Ride from Communism to Capitalism (La svendita del secolo: la folle corsa della Russia dal comunismo al capitalismo). New York: Crown Business.

15) Friedman, Milton. 1962. *Capitalism and Freedom* (Capitalismo e libertà). Chicago: University of Chicago Press.

16) Gaidar, Yegor. 1999. *Days of Defeat and Victory* (Giorni di sconfitta e di vittoria). Seattle: University of Washington Press.

17) Gaidar, Yegor. 2007. *Collapse of an Empire: Lessons for Modern Russia* (Il collasso di un impero: lezioni per la Russia moderna). Washington, DC: Brookings Institution Press.

18) Goldman, Marshall I. 1991. *What Went Wrong With Perestroika?* (Cosa è andato storto con la Perestrojka?). New York: W. W. Norton.

19) Goldman, Marshall I. 1994. *Lost Opportunity: Why Economic Reforms in Russia Have Not Worked* (Occasione persa: perché le riforme economiche in Russia non hanno funzionato). New York: W. W. Norton.

20) Goldman, Marshall I. 2003. *The Piratization of Russia: Russian Reform Goes Awry* (La "piratizzazione" della Russia: la riforma russa va a rotoli). Londra: Routledge.

21) Gregory, Paul R., e Robert C. Stuart. 1994. *Russian and Soviet Economic Performance and Structure* (Andamento e struttura dell'economia russa e sovietica). New York: HarperCollins.

22) Gustafson, Thane. 1989. *Crisis amid Plenty: The Politics of Soviet Energy under Brezhnev and Gorbachev* (Crisi nella prosperità: la politica energetica sovietica sotto Breznev e Gorbaciov). Princeton, NJ: Princeton University Press.

23) Gustafson, Thane. 1999. *Capitalism Russian-Style* (Capitalismo alla russa). Cambridge: Cambridge University Press.

24) Hanson, Philip. 2003. *The Rise and Fall of the Soviet Economy: An Economic History of the USSR 1945–1991* (Ascesa e declino dell'economia sovietica: una storia economica dell'URSS 1945–1991). Londra: Longman.

25) Hoffman, David E. 2002. The Oligarchs: Wealth and Power in the New Russia (Gli oligarchi: ricchezza e potere nella nuova Russia). New York: PublicAffairs.

26) Kotkin, Stephen. 2001. *Armageddon Averted: The Soviet Collapse, 1970–2000* (Armageddon evitato: il collasso sovietico, 1970–2000). New York: Oxford University Press.

27) Ledeneva, Alena V. 1998. *Russia's Economy of Favours: Blat, Networking and Informal Exchange* (L'economia delle raccomandazioni in Russia: Blat, reti sociali e scambi informali). Cambridge: Cambridge University Press.

28) Mau, Vladimir, Irina Starodubrovskaya. 2001. *The Challenge of Revolution: Russia's Transition from State Socialism to Market Capitalism (*La sfida della rivoluzione: la transizione della Russia dal socialismo di Stato al capitalismo di mercato). Oxford: Oxford University Press.

29) McCauley, Martin. 2007. *The Rise and Fall of the Soviet Union, 1917–1991* (Ascesa e caduta dell'Unione Sovietica, 1917–1991). Londra: Routledge.

30) McFaul, Michael. 2001. *Russia's Unfinished Revolution: Political Change from Gorbachev to Putin* (La rivoluzione incompiuta della Russia: il cambiamento politico da Gorbaciov a Putin). Ithaca, NY: Cornell University Press.

31) Myant, Martin, e Jan Drahokoupil. 2011. *Transition Economies: Political Economy in Russia, Eastern Europe, and Central Asia* (Economie in transizione: l'economia politica in Russia, Europa orientale e Asia centrale). Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.

32) Nove, Alec. 1992. *An Economic History of the USSR, 1917–1991* (Storia economica dell'URSS, 1917–1991). Londra: Penguin Books.

33) Reddaway, Peter, e Dmitri Glinski. 2001. *The Tragedy of Russia's Reforms: Market Bolshevism Against Democracy* (La tragedia delle riforme in Russia: bolscevismo di mercato contro la democrazia). Washington, DC: United States Institute of Peace Press.

34) Rutland, P. (2013), "*Neoliberalism and the Russian Transition", Review of International Political Economy (*Neoliberalismo e transizione russa, revisione dell'economia politica internazionale*)*

35) Sakwa, Richard. 1999. *The Rise and Fall of the Soviet Union, 1917–1991* (L'ascesa e la caduta dell'Unione Sovietica, 1917–1991). Londra: Routledge.

36) Sarotte, Mary Elise. 2009. *1989: The Struggle to Create Post-Cold War Europe* (1989: La lotta per creare l'Europa del dopo Guerra Fredda). Princeton, NJ: Princeton University Press.

37) Service, Robert. 2003. *Russia: Experiment with a People (From 1991 to the Present)* (Russia: Un esperimento con un popolo. Dal 1991 a oggi). Cambridge, MA: Harvard University Press.

38) Service, Robert. 2005. *A History of Modern Russia: From Nicholas II to Vladimir Putin* (Storia della Russia moderna: Da Nicola II a Vladimir Putin). Cambridge, MA: Harvard University Press.

39) Shleifer, Andrei, e Daniel Treisman. 2000. *Without a Map: Political Tactics and Economic Reform in Russia* (Senza una mappa: tattiche politiche e riforma economica in Russia). Cambridge, MA: MIT Press.

40) Stiglitz, Joseph E. 2002. *Globalization and Its Discontents* (La globalizzazione e i suoi oppositori). New York: W. W. Norton.

41) Taubman, William. 2003. *Khrushchev: The Man and His Era* (Krusciov: L'uomo e il suo tempo). New York: W. W. Norton & Company.

42) Taubman, William. 2017. *Gorbachev: His Life and Times* (Gorbaciov: La sua vita e i suoi tempi). New York: Simon & Schuster.

43) Wedel, Janine R. 1998. Collision and Collusion: *The Strange Case of Western Aid to Eastern Europe, 1989–1998* (Collisione e collusione: il caso anomalo degli aiuti occidentali all'Europa orientale, 989–1998). New York: St. Martin's Press.

44) White, Stephen. 1990. *Gorbachev in Power* (Gorbaciov al potere). Cambridge: Cambridge University Press.

45) Zaleski, Eugène. 1967. *Planning Reforms in the Soviet Union, 1962–1966: An Analysis of Recent Trends in Economic Organization and Management* (Riforme della pianificazione in Unione Sovietica, 1962–1966: Analisi delle tendenze recenti nell'organizzazione e gestione economica). Chapel Hill: University of North Carolina Press.

Articoli scientifici e saggi:

1) Campos, Nauro F., e Fabrizio Coricelli. 2002. *"Growth in Transition: What We Know, What We Don't, and What We Can Do"* (Crescita in transizione: ciò che sappiamo, ciò che ignoriamo e cosa possiamo fare). Journal of Economic Literature 40(3): 793–836.

2) Dornbusch, Rüdiger, "*Expectations and Exchange Rate Dynamics."* (Aspettative e dinamiche dei tassi di cambio). Journal of Political Economy 84, no. 6 (1976)

3) Ericson, Richard E. 1991. *"The Classical Soviet-Type Economy: Nature of the System and Implications for Reform"* (L'economia di tipo sovietico classica: natura del sistema e implicazioni per la riforma). Journal of Economic Perspectives 5(4): 11–27.

4) Fischer, Stanley, e Alan Gelb. 1991. *"The Process of Socialist Economic Transformation"* (Il processo di trasformazione economica socialista). Journal of Economic Perspectives 5(4): 91–105.

5) Foley, M. (1997), "*Poverty in Russia during the Transition"*, The World Bank Research Observer, vol.13 n.1.

6) Guriev, Sergei, e Andrei Rachinsky. 2005. *"The Role of Oligarchs in Russian Capitalism"* (Il ruolo degli oligarchi nel capitalismo russo). Journal of Economic Perspectives 19(1): 131–150.

7) Hellman, Joel S. 1998. *"Winners Take All: The Politics of Partial Reform in Postcommunist Transitions"* (I vincitori prendono tutto: la politica della riforma parziale nelle transizioni postcomuniste). World Politics 50(2): 203–234.

8) Liberman, Evsei. *"Plan, Profit, and Bonus."* (Piano, profitto e bonus). Pravda, 9 settembre 1962.

9) Murphy, Kevin M., Andrei Shleifer e Robert W. Vishny. 1992. *"The Transition to a Market Economy: Pitfalls of Partial Reform"* (La transizione all'economia di mercato: le insidie di una riforma parziale). Brookings Papers on Economic Activity 1992(2): 127–199.

10) Murphy, Kevin M., Andrei Shleifer e Robert W. Vishny. 1993. *"Why Is Rent-Seeking So Costly to Growth?"* (Perché il rent seeking è così dannoso per la crescita?). American Economic Review 83(2): 409–414.

11) Popov, Vladimir. 2000. *"Shock Therapy versus Gradualism: The End of the Debate (Explaining the Magnitude of the Transformational Recession)"* (Shock therapy contro gradualismo: la fine del dibattito – spiegare l'entità della recessione da transizione). Comparative Economic Studies 42(1): 1–57.

12) Portes, Richard. *Deficits and Détente: The Balance of Trade in the Comecon Countries.* (Disavanzi e distensione: la bilancia commerciale nei paesi del COMECON) New York: Twentieth Century Fund, 1983.

13) Sachs, Jeffrey D. 1995. *"Why Russia Has Failed to Stabilize" (Perché la Russia non è riuscita a stabilizzarsi). In Russian Economic Reform at Risk* (La riforma economica russa a rischio), a cura di Anders Åslund, 55–80. New York: St. Martin's Press.

14) Sachs, Jeffrey D., and Andrew Warner. *"Economic Reform and the Process of Global Integration."* (La riforma economica e il processo di integrazione globale). *Brookings Papers on Economic Activity* 1995 (no. 1).

15) Shleifer, Andrei, e Daniel Treisman. 2005. *"A Normal Country: Russia After Ten Years of Economic Reform"* (Un paese "normale": la Russia dopo dieci anni di riforme economiche). Brookings Papers on Economic Activity 2005(2): 139–181.

16) Stiglitz, Joseph E. 1999. *"Whither Reform? Ten Years of the Transition"* (Quale futuro per le riforme? Dieci anni di transizione). In Annual World Bank Conference on Development Economics 1999, 27–56. Washington, DC: World Bank.

Rapporti e *dataset* istituzionali:

1) EBRD (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo). 1994. *Transition Report 1994* (Rapporto di transizione 1994). Londra: EBRD.

2) EBRD (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo). 1999. *Transition Report 1999: Ten Years of Transition* (Rapporto di transizione 1999: dieci anni di transizione). Londra: EBRD.

3) Goskomstat (Comitato Statistico di Stato della Federazione Russa). 1998. *Rossiiskii statisticheskii ezhegodnik 1998* (Annuario statistico della Russia 1998). Mosca: Goskomstat.

4) IMF (Fondo Monetario Internazionale). 2000. *Transition Economies: An IMF Perspective on Progress and Prospects* (Economie in transizione: il punto di vista dell'FMI su progressi e prospettive). Washington, DC: IMF.

5) World Bank (Banca Mondiale). 1996. *World Development Report 1996: From Plan to Market* (Rapporto sullo sviluppo mondiale 1996: dal piano al mercato). New York: Oxford University Press.

6) World Bank (Banca Mondiale). 2002. *Transition: The First Ten Years – Analysis and Lessons for Eastern Europe and the Former Soviet Union* (Transizione: i primi dieci anni – analisi e lezioni per l'Europa orientale e l'ex Unione Sovietica). Washington, DC: World Bank.

7) World Bank (Banca Mondiale). 1998. *Income, Inequality, and Poverty during the Transition from Planned to Market Economy* (Reddito, disuguaglianza e povertà durante la transizione da un'economia pianificata al mercato). Washington, DC: World Bank.

8) World Bank (Banca Mondiale). 2005. *Russian Federation: Poverty Assessment* (Federazione Russa: valutazione della povertà). Washington, DC: World Bank.

9) World Bank e OECD. 1991. *A Study of the Soviet Economy* (Studio sull'economia sovietica). 3 voll. Parigi: OECD.

10) UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo). 1999. Rapporto sullo sviluppo umano 1999 – Federazione Russa (Human Development Report 1999 – Russian Federation). Mosca: UNDP.

Fonti storiche e politiche (primarie e secondarie):

1) Caselli Gian Paolo, La Russia nuova, economia e storia da Gorbacev a Putin, Mimesis, febbraio 2013

2) Chubais, Anatoly, a cura di. 1999. *Privatizatsiya po-rossiiski* (La privatizzazione alla russa). Mosca: Vagrius.

3) Fedorov, Boris. 1999. 10 *bezumnykh let* (Dieci anni folli). Mosca: Sovershenno

4) Gaidar, Yegor. 1993. *"Inflationary Pressures and Economic Reform in the Soviet Union"* (Pressioni inflazionistiche e riforma economica in Unione Sovietica). In Economic Transition in Eastern Europe, a cura di H. J. Wagener, 133–148. Oxford: Blackwell.

5) Gorbachev, Mikhail. 1987. *Perestroika: New Thinking for Our Country and the World* (Perestrojka: il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo). New York: Harper & Row.

6) Gorbachev, Mikhail. 1996. *Memoirs* (Memorie). New York: Doubleday.

7) Nemtsov, Boris, e Vladimir Milov. 2010. Putin. *Itogi: 10 let* (Putin. I risultati: 10 anni). Mosca: Novaya Gazeta.

8) Putin, Vladimir. 1999. *"Rossiya na rubezhe tysyacheletiy"* (La Russia alla soglia del millennio). Saggio pubblicato sul sito web del Governo della Federazione Russa, 30 dicembre 1999.

9) Yeltsin, Boris N. 1991. "Discorso del 29 ottobre 1991" (allocuzione al Soviet Supremo della RSFSR). Sovetskaya Rossiya, 29 ottobre 1991.

10) Yeltsin, Boris N. 1994. *The Struggle for Russia* (La lotta per la Russia). New York: Crown.

11) Yeltsin, Boris N. 2000. *Midnight Diaries (*Diari di mezzanotte). Londra: Weidenfeld & Nicolson.

12) Yavlinsky, Grigory, e Graham Allison. 1991. *Window of Opportunity: Blueprint for Economic Reform in the USSR* (Finestra di opportunità: progetto per la riforma economica in URSS). Cambridge, MA: MIT Press.

13) Zaslavskaya, Tatyana. 1984. *The Second Socialist Revolution* (La seconda rivoluzione socialista). Londra: I.B. Tauris.